



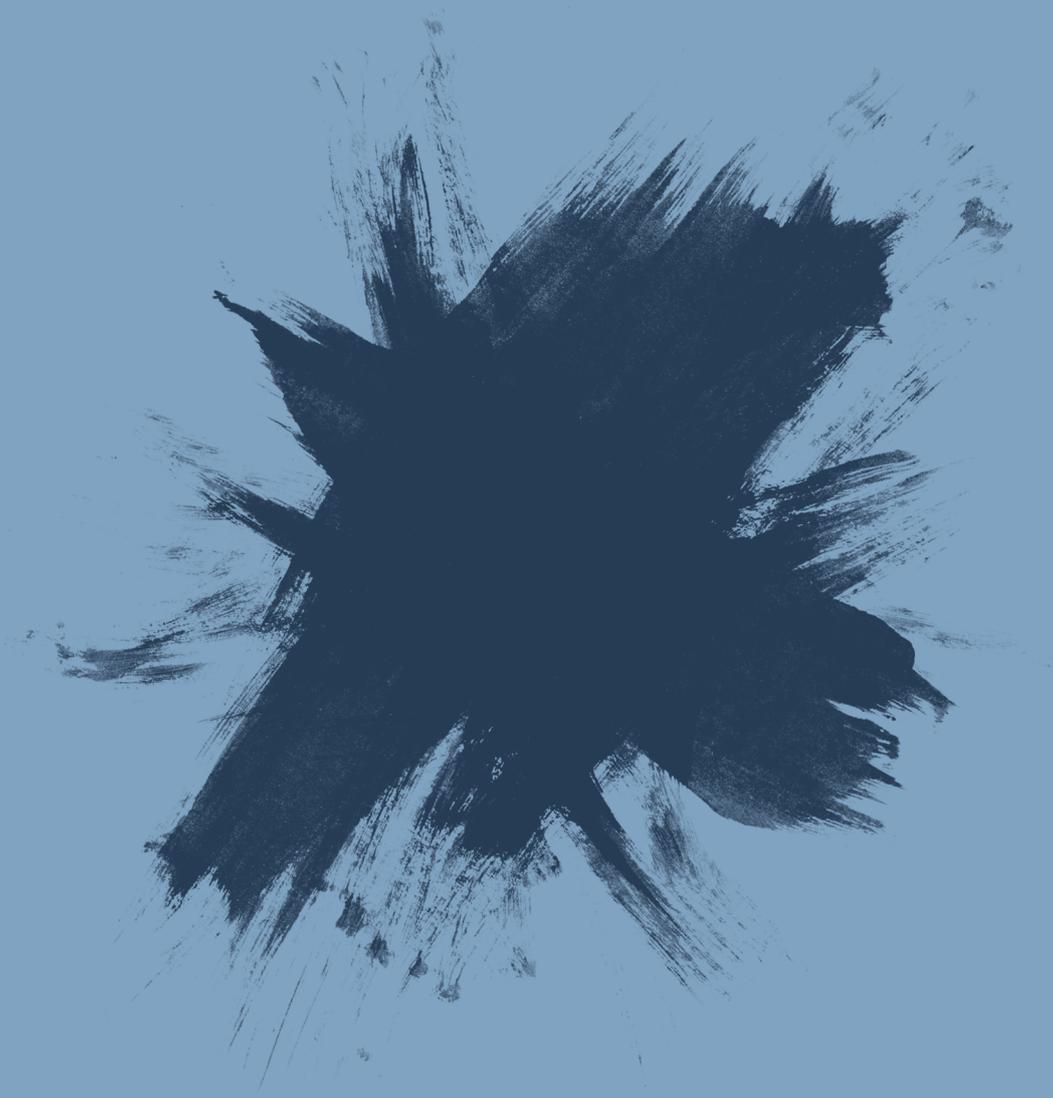


FLAVOROUS

Est. 1993



4 ESA EL PREZ 6 SHABLO 10 LIKE
TOY SOLDIERS 14 CAPECCAPA 16 DJ
ARGENTO 22 HIP HOP SUI BANCHI
DI SCUOLA 23 MOCCE 26 DAMIR
IVIC 28 THE CEASARS 30 FFIUME 32
BARRACRUDA 34 FUNKY PUSHERTZ
36 CRAZY KID 38 BOOST



MOODMAGAZINE

TRIMESTRALE DI CULTURA HIP HOP

ANNO 4 / NUMERO 11 / GENNAIO 2014

PROGETTO E COORDINAMENTO EDITORIALE: TONI MEOLA

VISUAL E CONCEPT GRAFICO: TONIMEOLA.IT

COVER: VAPS - [HTTP://WWW.BEHANCE.NET/VAPS](http://www.behance.net/vaps)

**REDAZIONE: ELEONORA POCHI, MARK LINGER, SELENE LUNA GRANDI, MADDALENA SINIGAGLIA,
FRANCESCO URSINI, VINCENZO FERRARA, SIMONE "STRITTI" MICOZZI, MARIA LUISA "MAMI" MIRALDI,
GIORGIO "TALPA 6 44" SILVESTRELLI, MAURIZIO TREVOR, LUCA MUSSO.**

CONTATTI: [INFO@MOODMAGAZINE.ORG](mailto:info@moodmagazine.org)

[WWW.MOODMAGAZINE.ORG](http://www.moodmagazine.org)

MOODMAGAZINE - CASELLA POSTALE 100 - 35100 PADOVA

STAMPATO PRESSO: TIPOGRAFIA VENETA | VIA E. DALLA COSTA 6 | 35129 PADOVA

E' UNA PRODUZIONE THINGS THAT



ESA

testo/Eleonora Pochi
foto/Esa

Torna con un nuovo alb., anzi no. Non torna. Perché non è mai andato via. Quindi, rewind.

E' fuori con un nuovo album El Prez, che questa volta raccoglie le sue "Perle Rare" come dedica alle persone a lui vicine. Esa è una figura simbolica nel panorama nostrano, incarnando la genuinità dell'hip hop. Ma soprattutto, ha la straordinaria capacità di trasmettere energia positiva, sopra e sotto il palco. Neanche ci si deve impegnare, lui è proprio così, e lo si percepisce. Ha scelto la positività perché bisogna "non cedere a tutte 'ste provocazioni inutili, che tanto nella disputa con le scemenze vince sempre lo scemo". E al giorno d'oggi, la positività è un atto rivoluzionario tanto quanto una cosciente ribellione.

Il ritorno di OTR/Gente Guasta è stata una sorpresa molto bella per tutti gli appassionati di hip hop di ieri, ma anche di oggi. Ma in merito, con l'uscita di "Sintonizzati" avete precisato: "Qualcuno dice che l'hip hop è tornato. Per noi non se ne è mai andato". Un appunto necessario e sincero. Qual è il significato che si cela in questa osservazione?

Grazie per aver ripreso questa cosa, ovviamente siamo sempre nell'hip hop, è una passione personale molto forte, tipo vibrazione irresistibile e nella Familee... e visto pure che in vent'anni passati a girovagare per il mondo abbiamo amici in ogni dove che ci vogliono bene...

Quanto la tua vita personale ha influenzato il tuo "fare hip hop" e, viceversa, quanto l'hip hop è filtrato nella tua vita?

Come dice Sean Price, non fare mai che l'hip hop rovini la tua vita. Se ti piace un rapper è una cosa, ma se devi emulare le stronzate che dice nei testi è un'altra. Io dalla Doppia reale ho portato a casa una grossa crescita e tanta gioia, qualche amico e un sacco di rispetto... quindi consiglio di seguire l'Esa-pensiero e di scialare nel bene senza pensare all'erba del vicino, anzi, faccio una canna... vai!

Noti differenze nel pubblico degli anni '90 e quello odierno?

Posso dire che ci sono state tante ondate di generazioni di rappers e hip hoppers nella Casa e questo sicuramente ha influito, poi ovviamente quando eravamo pischelli era tutto in amicizia, con il tempo siamo diventati professionisti e abbiamo tanti supporters di varie età, vanno dai 13 fino ai 50 anni...e li viziavo col funk autoprodotta per ringraziarli del loro amore!

Di recente c'è qualcuno che ti/vi accusa di aver abusato di sintetizzatori, tradendo il sound prettamente old school...

Non si possono fare cose che piacciono a tutti e basta, bisogna fare anche cose che piacciono a se stessi...ho un bellissimo Moog Prodigy che mi fa quel synth alla Funk fine '70/Rock Prog che mi dà soddisfazioni e non disdegno di suonare i synth dell'iphone dentro al mio campionatore analogico Sp 404 che a questo punto è il 'mai+senza' di tanti saggi beatmakers!

Direi che sei un MC - e producer - sorprendentemente iperattivo. Sei sempre all'opera, e risulta difficile star dietro a tutte le idee che realizzi. Quanto conta la creatività per un MC? Molto spesso i giovani tendono a ricalcare quello che è stato fatto da voi. Cosa ne pensi in riguardo?

Non saprei... la creatività è nella storia della Storia. Noi esistiamo perché qualcuno ne ha parlato... da lì ovviamente non è 'creatività' solo fare un

beat, ma anche cucinare o qualsiasi altra cosa. E come insegna il Buddismo: la creatività è uno stato di semi-illuminazione. Ovviamente perché si diffonda un'idea o una creazione in maniera concreta ci vuole un progetto e dei fondi .. altre volte è un Mandala. Una sorta di preghiera che porta una bolla positiva su di noi come difesa dalle fregature. Lo so che non è chiaro o utile... tante volte se non mi seguono tutti su tutto non è un problema, ma ti assicuro che qualcuno che mi segue c'è ed è una bella cosa!

Invece credo che sia più utile di quanto pensi ciò che hai detto!...Qual'era la cassetta che più hai mandato in loop nel tuo walkman?

Public Enemy e Vasco Rossi... ogni tanto Sting, Zucchero, gli Squallor e la colonna sonora di Break Dance 1.

Come hai concepito la questione di Captain Futuro, prima col rap e poi per i beatmaker, nonché divenendo uno studio di registrazione?

Ti ringrazio per la palla, che colgo all'occasione di testa e metto nell'angolino... in realtà il mio studio è un luogo creativo, propongo di venire qui a mente aperta con delle rime e creare un qualcosa di underground. I prezzi sono 'amici' e mi si può contattare su facebook sulla mia fanpage. Se uno deve fare cose un po' più rifinite consiglio di contattare anche Bassi Maestro o Dj Argento, con i quali ho collaborato per alcuni progetti e cartellano pesantemente in fattore sonoro. Con me sicuramente se volete un loop originale, una dritta per i testi o un feat si possono organizzare bene queste cose qua, con il mio stile, che è già ben noto.

"La grande truffa del rap" è arrivato al mainstream, mi ricordo il videoclip in rotazione su Mtv, ad esempio. Come mai non riescono più ad arrivare al mainstream neanche dei timidi spiragli di hip hop?

Il titolo era una citazione colta dei Sex Pistols per specificare che rispetto a OTR si sarebbe fatto del rap più punk, tutto qua. Comunque è vero: avevamo il video su MTV, ma pochi live... quindi la soddisfazione di fondo è sempre stata la stessa, fare la musica che ci andava di fare!

Mi sembra di aver percepito che "Perle Rare" abbia le sembianze di un concept album, il cui filo conduttore è un'esortazione a seguire il proprio ego creativo. Di fregarsene dei preconcetti e dei pregiudizi, per guardare oltre. Invito sempre presente in tutti i tuoi lavori. Questa volta espresso attraverso "perle rare" dedicate alle persone care, messe esplicitamente prima del mercato. Cosa ne dici?

Sei la meglio, è esattamente il nocciolo. Spingi i tuoi flussi nella luce e nel buio ma con amore, e stai nel bene...non cedere a tutte queste provocazioni inutili, che tanto nella disputa con le scemenze vince sempre lo scemo...e si è visto anche in varie storie...(ride). Bisogna dar tempo al tempo e surfare sorridendo le onde fino a che non puoi fare il trick magico...

Dal testo di "Mic check prova": "Ripopoliamo la foresta di lupi". Secondo te l'apatia imposta dall'esterno ha vinto sull'empatia delle relazioni interpersonali? O è solo pigrizia sociale?

Tutto quello che hai detto. Buttando anche un occhio all'ecologia, visto che il pianeta chiede pietà con tutte le schifezze che si combinano in nome dei soldi e del progresso economico.

Ma i Cellamaro son sempre stati Siamesi Brothers oppure qualche litigata trash ce l'avete avuta anche voi? Che so, per un calzino perduto...

.Fai conto che io e il mio fratellino Torme, che è il numero uno, abbiamo condiviso 15 anni di cameretta e ci siamo menati e morsicati dai tempi delle costruzioni ai film di Bruce Lee! (ride)...poi passati i 18 anni ci siamo sempre voluti solo bene ed è una bella cosa...

Qual è il segreto di aver varcato i 40 anni e tenere il palco con la stessa energia del primo live?

Wow, grazie!...Direi che non perdere il vizio aiuta: se rappi un paio di volte alla settimana, o con gli amici all'open mic o sui palchi da oltre 1000 spettatori, sicuro non perdi il tocco... spero di continuare così, magari guadagnare il triplo e poi vedrai che super concerti che ti caccio!...(ride)

Oh, te lo auguro! E in merito, è un pregio o un difetto avere 40 anni e fare hip hop? Ossia: fondamentalmente non frega quasi a nessuno dell'età anagrafica, però essa scaturisce inevitabilmente pro e contro. Che ne pensi?

Guarda i miei miti sono James Brown e JDilla .. Kingz nell'alto dei cieli che hanno suonato fino alla dipartita e ancora suonano nei cuori e nelle casse della gente...Speriamo di fare qualcosa di buono anche qui!

Se ti dico hip hop, qual è il primo aggettivo che ti viene in mente?

Funky!!





SHABLO

testo/Mami
foto/Shablo

Quello che influisce sulla qualità di una canzone, oltre allo stile dell' MC, al flow, alle rime e all'energia che trasmette è sicuramente la potenza dell'abilità espressa dal produttore.

Il "beat maker" difatti ha un ruolo strategico: alla continua ricerca del ritmo giusto può scegliere se affidarsi a dei campioni (rielaborando segmenti di pezzi di altre canzoni musicali) o se suonare interamente tutte le parti della base. È una realtà che abbiamo approfondito poche volte perché si può dire che nel passato è stata una figura un pò trascurata, tenuta dietro le quinte, invece oggi abbiamo il piacere di scoprire uno degli esponenti più rilevanti nella scena del beatmaking italiano: Dj Shablo.

Buonasera Shablo. Come stai?

Buonasera, ciao tutti e grazie per avermi invitato. Tutto bene, stanco ma soddisfatto, è un periodo molto pieno con tante novità e cose da fare quindi diciamo sono contento.

Dimmi innanzitutto: Pablo o Shablo?

Bah entrambi, perché come "tutti quelli che fanno il mio lavoro" ci dividiamo tra la vita artistica e la vita privata perciò è difficile fare una netta differenziazione, entrambi.

Siamo molto contenti di quest' intervista, è un piacere scoprire la tua persona ma soprattutto la tua passione verso un'arte che è stata spesso tenuta all'ombra. Ultimamente sta diventando sempre più acclamata, secondo te questo cambiamento è frutto di un'interesse verso la cultura più marcata, tale da causare un approfondimento anche della struttura musicale?

Sì. Sono d'accordo. Penso che comunque la figura del produttore è fondamentale nel processo creativo di una canzone o di un disco perché è quello che lo progetta; anche se poi al grande pubblico viene fuori il protagonista, l' artista che mette la faccia e la voce; perché il pubblico

si affeziona perlopiù al personaggio tralasciando, purtroppo, il lato musicale e artistico che a volte è anche più importante del personaggio in sé. Però ultimamente, come dici tu, c'è un cambio di direzione, grazie anche a grandi artisti americani hanno ottenuto molta notorietà perché sono riusciti a unire il lavoro di produttore con quello di cantante. Gente come Pharrell, Kanye West, piuttosto che Dr Dre, tutti nomi che vengono dall'hip hop, che si sono messi anche loro a fare rap, a cantare, e quindi a emergere come protagonisti. Perciò per un produttore è molto difficile, se non passa dall'altra parte e prende un microfono in mano, riuscire ad avere attenzione. Ecco, io cercherei ovviamente di andare in un'altra direzione e di far parlare più la mia musica del mio personaggio, però è ovvio che uno deve anche adattarsi..

Certo, beh è una cosa che hai sempre fatto, poi anche tu stai alimentando, diciamo, la parte più "visiva" della tua persona.

Assolutamente! Ho semplicemente descritto una situazione poi io mi adatto e ovviamente mi diverto anche, no? Perché comunque fare un pò il produttore o "l'artista" è un pò come fare l'attore, come dicevamo prima c'è Pablo o c'è Shablo? Pablo si diverte parecchio a interpretare Shablo e quando lo fa vengono fuori parti del mio carattere che probabilmente in Pablo restano nascoste.

Hai uno stile personale che, come per i migliori producer al mondo, ha un marchio di fabbrica, una firma tale che ai primi secondi di ascolto di un pezzo un'orecchio - anche non troppo attento - si accorge che è roba tua. È voluto, costruito o semplicemente parte di te, la tua arte?

Diciamo che questa cosa che dici tu, il fatto di riuscire a differenziarsi con originalità dagli altri, è una delle skills fondamentali che deve possedere un'artista. Io semplicemente cerco di comunicare la mia arte e di tirare fuori le mie passioni e quindi di filtrare il mondo attraverso il mio gusto musicale. Perciò uno deve semplicemente cercare di avere una conoscenza di se stesso così approfondita da capire quai sono le proprie capacità innate e cercare di svilupparle e comunicarle al resto del mondo.

Ascoltando le tue creazioni si nota un particolare addensamento di strati musicali diversi, il tutto però sempre legato da una ritmica molto soul, quindi alla base c'è sempre questo pilastro. Ti senti sensibile alle tendenze e sperimenti consapevolmente le novità oppure è naturale il tuo allinearti alle tendenze?

Ma, fondamentalmente a me piace la musica senza tempo, che andava bene 10 anni fa, che possa andare bene oggi e tra 10 anni; mi piace riuscire a comunicare un'emozione che sicuramente non ha niente a che vedere con la moda del momento ma esprimersi con questa tendenza è un modo per arrivare a più gente possibile. Comunque mi diverte molto cambiare stile e seguire le nuove tendenze musicali proprio per un fattore di gioia nel produrre, altrimenti dopo un pò mi annoio, ho bisogno di stimoli, mi piace confrontarmi ed essere a passo coi tempi, penso sia uno dei segreti per non "invecchiare" nel mio lavoro. Oggi ci sono produttori che già a 16 anni hanno idee fantastiche supportate da tecnologie semplici, quindi sicuramente un produttore come me, che ha superato la trentina, deve tenersi a passo con i tempi.

Quindi dobbiamo aspettarci dei grandi cambiamenti in futuro?

Se il mondo cambia cambio anch'io, quindi sicuramente sì.

E questa base soul rimarrà sempre.

Sì assolutamente, io sono cresciuto con tutto quello che è soul e la musica black dagli anni '60 in poi, ho sempre avuto una certa sensibilità per questo tipo di musica più "profonda", quindi semplicemente la ritrasformo. Mi piace fare il cosiddetto Nu Soul, ma questi poi sono solo nomi e denominazioni di stili che io in realtà non apprezzo, per me la musica è una, poi ci sono tante sfumature, ma non riesco a incasellarmi in un genere.

Qual è la tua musa ispiratrice? Cosa ti ispira a fare musica?

Eh, questa è una domanda difficile! Non ho una persona, un'icona o un personaggio ma credo una sensazione, riesco a creare quando sono nello stato d'animo giusto, è un energia interiore che in certi momenti riesco a percepire. Ho tanti amici e produttori che hanno ancora tanta voglia di andare in giro e fare... per me il top della giornata è stare a casa e produrre, faccio spesso le ore piccole a comporre. Allora abbiamo capito la tua musa ispiratrice probabilmente è la notte. (ride) Sì, probabilmente sì.

Senti, entriamo nel tecnico di quello che è il tuo suono: parlarci dei programmi e della strumentazione che usi per le tue creazioni.

È una cosa molto semplice, in realtà io uso un comune software logic, con qualche hardware, qualche controller e tastiera. Ma sai non mi concentro molto sul discorso tecnico, la differenza la fa l'uomo, la testa e il cuore di un produttore, sicuramente non la macchina. Io credo che riuscirei a comunicare le stesse emozioni anche con due tamburi, comunque si tratta di fare musica indipendentemente dagli strumenti. Poi è ovvio l'hip hop è legato alla strumentazione che si utilizza, ci sono sempre stati molti discorsi sul fatto che magari l'MPC avesse lo stesso tipo di suono, piuttosto che con l'utilizzo di alcuni sample indirizzi la ritmica verso una certa direzione ...

Io mi diverto in qualsiasi modo, non ho un limite tecnologico, mi piace sperimentare, lavorare con i musicisti, fare cose più acustiche, lavorare solo con i sint, concentrarmi sulle ritmiche per esplorare nuove vie.

Ricollegandoci a tutto questo, sempre per scoprire i tuoi segreti... come si crea un beat?

Non c'è un vero e proprio modus fisso, dipende se parti già con un'idea in testa che vuoi ricreare o se ti fai prendere dall'ispirazione del momento. Io sono di più per la seconda, tendo a non programmare mai quello che faccio, è difficile che arrivi a casa con un'idea ben chiara. Magari può capitare che un artista mi chieda un certo tipo di produzione e in quel caso sai già dove andare a parare perciò sei facilitato, ti concentri in quella direzione, io invece come ti dicevo mi annoio facilmente a fare la stessa cosa quindi mi piace anche proporre all'artista produzioni diverse.

Mi viene meno facile seguire le richieste, il più delle volte hai fatto la produzione convinto che piace all'artista e invece scelgono tutt'altro. Ho

imparato nel tempo ad essere aperto, avere un archivio di cose diverse da proporre.

Io trovo che il tuo - diciamo lavoro, passione o altri dieci mila termini più giusti - sia come una tela, l'artista inizia a dipingere e potrebbe continuare il quadro per anni, per una vita intera che ne sai. Come fai a chiudere, come fai a capire che un beat è pronto?

Te ne accorgi quando hai delle consegne da fare, le scadenze. Un'opera potrebbe rimanere aperta tutta la vita, come dicevamo prima dovresti adattarla in base ai cambiamenti del mondo e delle tendenze, proprio per questo motivo preferisco chiuderla il prima possibile perché dato che un'opera sarà sempre in movimento tanto vale perderci meno tempo possibile e dedicarsi alla prossima. Mi piace che rappresenti un certo periodo storico, non sono mai stato uno che ci metteva più di un mese, a parte se devo fare una canzone dove curo tutti gli arrangiamenti, sai lì è più complesso e non dipende da te e basta.

A me piace come lavorano gli americani che magari si trovano in studio con l'artista in questione e in 1 o 2 giorni riescono a registrare e chiudere un pezzo, a volte fanno un pezzo in una notte. È un modo che ho sperimentato in Olanda qualche anno fa con Frank e Dand, venuti da Detroit a fare un pezzo con me, in una settimana abbiamo fatto un album con, molto impegnativo ma riesci a creare e a vivere un momento unico. Il discorso del mix, del master del suono è a parte, la seguo come fase ma me ne occupo relativamente.

Raccontaci una tua tipica giornata.

Non c'è, negli ultimi 5/6 anni non ho mai vissuto nello stesso posto, non riesco mai a organizzare oltre 2/3 settimane. Non riesco ad avere una vita regolare, mi manca un pò sai non ho mai vissuto la mia professione come uno sforzo anche se in realtà mi affatica moltissimo, recentemente mi piacerebbe fermarmi e avere un pò di stabilità. Calcola che io vivo in Umbria in un casolare dove l'abitazione più vicina è a 4 km, mi piace l'isolamento ne ho bisogno.

La tua esperienza vitale è particolare: sei nato in Argentina, ti sei spostato a Bologna, sei stato ad Amsterdam dove a mio parere la tua arte ha raggiunto un altissimo livello, e ora sei attivissimo in Italia. In che modo tutto questo background influenza la tua musica? Il contatto con l'estero è fondamentale in questo caso?

Sì, direi che è fondamentale, questo non significa che devi andare a vivere all'estero ma devi avere semplicemente un occhio e un orecchio verso quello che succede nel mondo; grazie a internet ormai non ci sono più scusanti per non rimanere aggiornati, bisogna esser attivi e reattivi.

Per me in Olanda è stato un buon momento perché ero su un paese che accettava un gusto raffinato nello stile musicale. Ma spesso mi ritrovo ad emergere con progetti più mediocri, non perché brutti ma perché più nella norma, più standard. Non è una critica, io mi diverto tantissimo indifferentemente dal progetto, però ovviamente preferirei fare un triplo platino con un pezzo come "Count on me". Ho avuto un pò di problemi all'inizio della mia carriera perché confondevo il lavoro con il discorso artistico, secondo me l'arte non deve avere nessun tipo di limite e non dev'essere condizionata da nessuna dinamica di mercato. L'arte dev'essere libera totalmente al 100%; riuscire a farne un lavoro è molto difficile perché devi esprimerti a modo tuo ottenendo un seguito, a volte riesci a farlo dopo anni e anni di carriera, quando hai imposto la tua personalità musicale, e ci riescono comunque in pochi. Poi per carità probabilmente quelli che fanno quella che io considero musica mediocre ci credono, quindi per loro è il massimo della loro aspirazione; io ti parlo per me. Non è una critica ma è molto difficile arrivare in classifica con un pezzo nu soul piuttosto che in questo momento con un pezzo hip-hop. Ma alla fine ognuno si trova dove si deve trovare al momento giusto, quindi va bene così, probabilmente se sarà... sarà più avanti.

Cos'è cambiato negli anni? Ti senti più abile o più coraggioso?

Probabilmente anche essere coraggiosi è un'abilità, però non è l'unica che si deve avere per districarsi in questo mondo quindi sicuramente... bisogna essere abili a capire quando bisogna essere coraggiosi.

È difficile attribuire etichette, mi è piaciuto quando hai detto iniziale che dare classificazioni di generi e di stili non ti piace per nulla, ma anche se in uno scenario sonoro così misto proviamo in tre parole a definire il tuo suono.

Sicuramente mi piace pensare a uno stile visionario, inteso come una cosa sonora che porti a una visualizzazione interiore; profondo quindi non una musica che rimane in superficie e che riesca a colpire, come diceva di Bob Marley: "Che colpisce il cuore ma non fa male" che poi l'ha ripreso Neffa ma è una citazione di Bob Marley; sicuramente elegante e ricercata, l'eleganza rappresenta una cura nei dettagli che per me è importante.

Nome e cognome: un'artista che hai preso d'esempio per poi riprodurre la tua passione.

Il mio maestro è senza dubbio J Dilla. Lui ha creato una scuola di produzione grazie all'umanizzazione di suoni elettronici (batterie che sembrano davvero suonate, groove ruvidi in atmosfere molto soul...) un tipo di suono che oggi va per la maggiore, molti suonano così ora senza sapere che è una grandissima eredità che arriva da lui.

Tornando a un riferimento che tu hai già fatto, ti riconosci più in un architetto o in un pittore?

In un architetto perché un pittore per riuscire ad esprimere la sua arte ha probabilmente bisogno di un'abilità tecnica, cosa che io non ho perché per quanto so usare il computer comunque non sono un musicista, non ho studiato la musica; invece l'architetto ovviamente pur dovendo avere una grande cultura e conoscere anche lì, però a livello concettuale è più uno che lavora con la testa visionando delle cose e trasformandole... è un pò il discorso del "braccio e la mente" io mi ritengo un pò più la mente.

Dimmi il nome di un artista che consideri molto valido attualmente.

Così a volo uno che mi piace tantissimo è Woodkid, ha una grande ispirazione, mischia tanto i generi, usa strumenti sinfonici classici programmati in modo più hip hop ed elettronico e soprattutto mi piace molto che sia riuscito a creare un'immaginario visivo così particolare ed elegante, è una cosa che apprezzo tantissimo.

Facciamo un viaggio nei tuoi progetti: dopo diverse esperienze nella scena (Zona Dopa, Feel Good Productions, PMC VS Club Dogo, The Italian Job) nel 2007 hai debuttato come solista con l'album "The Second Feeling", dove l'hai nascosto the First Feeling? vogliamo sentirlo.

Il primo feeling è quello che ancora mi guida: l'amore verso la musica.

Nel 2005 hai curato il progetto "My Sentence".

Sì, "My Sentence" è stato un progetto fatto con Paolo Chiasera, un'artista di arte contemporanea che ha voluto dedicare una sua opera a: Jota Castro, un artista di fama internazionale, molto valido. Mi è stata data una sua poesia e io l'ho fatta rappare da artisti come i Club Dogo e altri, quindi è stato un progetto molto nuovo fatto per le installazioni, per i musei.

Poi una collaborazione con il produttore J-Falla, nel 2008 l'incontro con Dankery Harv, l'artista di Detroit di cui ci parlavi prima?

Sì! Dankery Harv, la metà di Frank'n'Dank, duo di Detroit formato da J Dilla (è stato per molto tempo il suo progetto alternativo agli Slum Village), durante un tour ci siamo conosciuti e abbiamo deciso di lavorare insieme su un album che è ancora nel mio hard disk, al momento sono usciti alcuni singoli come "Get loose" che è stata anche una produzione per un contest remix che ho messo online pochi mesi fa.

Nel 2011 il grande progetto Thori e Rocce con Don Joe.

Don Joe lo conosco da tantissimo tempo, abbiamo fatto i primi tour dei Club Dogo insieme, il progetto è uscito nel periodo di quest'ondata di hype dell'hip hop italiano, calcola che nel 2011 non si vendevano ancora così tanti dischi, c'era solo Fabri Fibra che era sopra agli altri come vendite; e invece questo disco e "Il ragazzo d'oro" di Guè Pequeno hanno diciamo segnato l'avvio della nuova ondata. Un bel disco, un bel successo.

Ora stai realizzando un altro grande passo verso la tua formazione personale e professionale, da beatmaker a socio di Marracash nel collettivo Roccia Music. Che cos'è Roccia Music e com'è nata?

Roccia Music è rinata, perché già esisteva dal 2005, come mixtape di Marra con Deleterio e tanti amici artisti, tra cui me in veste di produttore; era solo un titolo oggi si è evoluto in un collettivo nonché un management che si occupa di gestire la carriera artistica di altri artisti a 360°. È un supporto nel business ma anche artistico.

Chi sono gli artisti?

Al momento stiamo puntando su giovani molto diversi tra loro, c'è chi viene dal freestyle e dal rap tipico del nord d'Italia come Fred de Palma di Torino mentre Achille Lauro è romano e ha uno stile totalmente suo e originale... due lati di una stessa moneta rappresentano un pò quello che è il rap dei nostri giorni, in più abbiamo artisti già più affermati come Luchè ex Co Sang o produttori come Deleterio con il quale stiamo chiudendo in questi giorni un mixtape che vede coinvolti diversi artisti della scena italiana, poi altri come Corrado, giovanissimo rapper campano che però vive a Londra, molto molto bravo...

In base a cosa li avete scelti?

La sfida è stata partire da zero e vedere cosa si riusciva a fare con il nostro aiuto e la nostra conoscenza, con un collettivo puoi plasmare un progetto, non la persona perché rispettiamo tantissimo le aspirazioni artistiche di ognuno. Non è un interesse di risultato economico ma volevamo sperimentare creativamente, differenziandoci dalle case discografiche che spesso, in Italia, non possono perché guidate da un obiettivo: raggiungere un risultato economico, perciò è molto difficile rispettare tutte le parti che entrano in gioco in un processo creativo, cosa sulla quale noi invece facciamo molto leva.

Siamo molto contenti, Genesi che è lo show case, ha raggiunto pensa in neanche 40 ore i 100.000 download certificati da google, che è un ottimo risultato!

Cosa intendete per Genesi, diciamo che, passamela, è un termine un pò presuntuoso. Si ricollega a una cosa primordiale.

No, no. Assolutamente no, non c'è niente di presuntuoso in questo. Genesi è una parola che significa inizio quindi semplicemente per noi è un nuovo inizio in Roccia Music. Citando proprio la Bibbia: "In principio era il buio poi arrivò la luce" quindi ci piaceva il fatto di portare una nuova luminosità, indipendentemente dal prodotto, artista e canzone, porre l'accento sulla struttura, sul fatto che io e Marracash ci mettiamo in gioco per supportare questi talenti.

Quali sono le difficoltà che si hanno nel gestire lo sviluppo di altri artisti a 360°?

Ci vuole tanta energia e tanto tempo perché comunque per fare bene un lavoro ci vuole tanta presenza, impegnativo perché Marracash ha già una sua carriera artistica avviata, io uguale, quindi è difficile riuscire a districarsi. Ma siamo molto motivati e per fortuna abbiamo le idee chiare.

Mi dicevi che hai un progetto per il futuro imminente.

In realtà è un progetto che ho avviato in sordina da qualche tempo. Oltre Roccia Music con Marracash che ha una precisa direzione artistica e delle finalità sue - ho creato la mia struttura che si chiama Thaurus e che mi permette di allargare il campo d'azione.

Nasce come la mia personale società di management ed edizioni, ma si sta aprendo anche ad altri artisti. In seguito poi insieme ad alcuni collaboratori storici abbiamo allargato al booking. L'agenzia è partita con grande successo con il tour dell'album di Fritz da Cat accompagnato da due pesi massimi come Noyz Narcos e Ensi. Sicuramente un tour da seguire.

Dove ti vedi tra cinque anni?

Non lo so, 5 anni fa ero su tutt'altra fase della mia vita, tutt'altro paese. Spero di riuscire a costruirne uno studio, la mia base e spero che realtà come Roccia Music e Thaurus siano ben consolidate, spero di aver fatto il mio disco solista... ma in realtà guarda le cose stanno andando abbastanza bene, speriamo che proseguino su questa via.

Lancia un messaggio ai nostri lettori/ascoltatori.

Semplicemente dico ai nuovi ragazzi che vogliono seguire la carriera artistica di seguire sempre la propria aspirazione, di non farsi condizionare troppo se non dal gusto personale artistico, di seguire il proprio cuore e la propria passione perché se il successo deve arrivare, arriverà!

Di non focalizzarsi sulla fama e ricchezza perché sono conseguenze di uno stato d'animo interiore e non viceversa. Cercate di fare le cose nel miglior modo possibile, dedicandovi con costanza e passione all'arte il resto arriverà di conseguenza.

Ti ringrazio, chiudiamo così il nostro viaggio alla scoperta di un artista che facendo leva sulle sue capacità e su una produttività elevatissima, come abbiamo potuto scoprire, accresce la florida realtà italiana del genere, alimentandola. Questo a conferma del fatto che le abilità più tangibili si possano trasformare in diverse realtà, anche manageriali garantendo qualità al prodotto e non solo immagine, che è un pò il cliché in cui si cade facilmente.

Grazie Shablo, di quest'intervista e soprattutto della tua musica.

Grazie a voi, ci sentiamo presto!

A man with a beard, wearing a blue and white polo shirt and blue jeans, stands in the center of a highly textured and layered collage. The background is a mix of brown paper, green and blue splatters, and various patterns. The man's face is partially obscured by a black rectangular box containing the magazine's logo.

frivolo
absolute visual

un magazine di non idee

**DA AGOSTO
SOLO SU
WWW.
FRIVOLO
.IT**

REVIEW | LIKE TOY SOLDIERS

Dalla calda California il mio più cordiale benvenuto! Los Angeles. E non c'è bisogno di aggiungere altro. Pronti per avere aggiornamenti dallo stralunato e scoppiettante mondo degli art toys? Come cosa sono gli art toys? Ma lo leggete Moodmagazine? Se non avete ancora preso gli ultimi due numeri di Moodmagazine è d'obbligo andarli a recuperare in pdf al nostro indirizzo internet: www.moodmodmagazine.org. Oltre a tanta musica, curiose interviste, attente recensioni e news troverete anche i precedenti capitoli di questa rubrica. Per questa volta passi, sarò buono e vi perdonerò. Un rapido riepilogo e iniziamo. Gli art toys sono degli strani e colorati oggetti che, ad una prima occhiata, possono sembrare dei giocattoli o dei gadgets. In realtà sono fantasiose creazioni artistiche in 3D. Ora, il mio compito, è quello di farvi scorrazzare in lungo e in largo in quella che viene anche chiamata la "Città degli Angeli". Ma non finisce mica qui! Mentre girovagiamo, come erranti cavalieri in cerca di avventure, sarà mia premura mettervi al corrente sugli ultimi toys appena sfornati, raggiuarvi su incredibili artisti di cui, forse, ignoravate l'esistenza e raccontarvi, senza peli sulla lingua, delle loro ultime e fantasiose produzioni. Tutto questo sarà condito con divertenti aneddoti, un italiano improvvisato e una buona dose d'ironia. Ho deciso che oggi vi porterò verso nord. Si costeggia il mare e si respira aria buona. Quell'aria di ottobre ricca di profumi, come quelli di un kebab appena fatto. O di un doppio cheeseburger bollente. Attraversiamo tutta Venice e poi sconfiniamo fino a Santa Monica. Il molo e la baia. Popcorn e burro. Erik B & Rakim. Non c'è storia. Due cose che stanno così bene insieme che prese separatamente sembra ti manchi qualcosa. Rilassatevi ora e mettetevi comodi dentro la mia Chevy Impala del '67. Abbassate i finestrini. Respirate. Ascoltate. A bordo NON è vietato fumare. Ma, non si mangia in macchina. Cinture? Allacciate? Prima dentro e stereo acceso. Snoop Dogg. "Doggystyle". Vent'anni e sembra sia uscito ieri. Merda come vola il tempo... Sembra uno di quei gabbiani laggù, in lontananza. Li vedete?



FALLA SHEEP

Vi ho già parlato di come Ron English (www.popaganda.com) sia uno dei più prolifici, talentuosi e conosciuti artisti contemporanei attualmente in circolazione. Vi avevo già parlato del suo team up con Slash, il leggendario chitarrista rock. Oggi vi voglio raccontare della collaborazione che questo straordinario genio creativo ha intrapreso con una delle band che hanno segnato indissolubilmente la storia del Rock & Roll e del Grunge. Ladies and gentlemen (rullo di tamburi): i Pearl Jam!

Ora non vi voglio annoiare e quindi non perderò tempo nel dirvi quanto siano tosti i Pearl Jam. Faccio solo il nome di due canzoni: "Alive" e "Daughter". E ho detto tutto.

Tornando a noi, il risultato di questa formula dall'alto potenziale artistico è un toy davvero originale e potente. Annunciato verso la fine di luglio vede oggi la luce questa fantastica creazione. Si tratta, niente meno, di una pecora che indossa una felpa/giacca con cappuccio. Non un semplice cappuccio bensì un'inquietante testa di lupo. Sul retro la frase ironica "Save The Wolves". Calzoncini corti e sneakers completano l'abbigliamento, ma attenzione, perché questo toy è munito anche di una micidiale chitarra-mitragliatrice. Il Falla Sheep è alto 3.5 pollici (poco meno di 9 cm) ed è disponibile in sette colorazioni differenti che spaziano dal grigio al verde, dall'arancione al full black.

Venduto rigorosamente in confezioni sigillate, chiamate anche blind box, sarà il caso a scegliere il colore del vostro toy in quanto, proprio come i famosi ovetti con sorpresa, non c'è possibilità di sapere di cosa si tratta fino al momento dell'apertura.

Il Falla Sheep è un'esclusiva di quella dinamica realtà che ha il nome di Clutter (www.cluttermagazine.com). Un magazine, un portale internet, un shop online e una galleria d'arte specializzata che da quasi un decennio sono al servizio di tutti i fanatici di art toys. Ron English, Pearl Jam e Clutter cos'altro volete di più?

Con soli 10 dollari (per i più fanatici un intero box contenente 12 confezioni è in vendita per 120 dollari, così con gli eventuali doppijoni potreste fare qualche regalino di natale) avrete una piccola ma spettacolare scultura rock & roll sempre a portata di zampa... Ehm pardon, di mano!

Si

Di Writer affermato, ha dipinto murali in molte zone degli Stati Uniti e in Messico. Il suo nome d'arte è Scribe, che possiamo tradurre con scriba/scrittore. Nel corso degli anni ha sviluppato un suo particolare immaginario popolato da animali dai tratti umani che inserisce in diversi fantasiosi contesti. Le sue opere possono essere considerate delle piccole metafore o parabole urbane, che trasmettono dei messaggi seri attraverso l'uso di segni colorati e ironia.

Come artista a tutto tondo Scribe (www.scribewalk.com) si occupa anche di realizzare toys e oggi vi presentiamo la sua ultima creazione che si chiama: Scrimshaw Mattenoot. Questa stravagante balena in resina è in edizione limitata a 20 esemplari, ognuno dei quali numerato e autografato da Scribe in persona. Scrimshaw Mattenoot è un'esclusiva di Cardboard Spaceship, sito internet specializzato nella vendita di oggetti d'arte, toys e quant'altro. La divertente balena ha un'altezza di 2.5 pollici (6.35 cm), una lunghezza di 3.75 pollici (circa 9 cm e mezzo), è larga 3 pollici (poco più di 7 cm e mezzo) ed ha il costo di 55 bigliettoni (dollari). Gli spietati bracconieri di toys, davanti a tanto splendore, si sono già messi sulle tracce di questi 20 esemplari. Che la caccia abbia inizio e... Buona fortuna!

che vive a Kansas City.





Husin. Accumunati dalla passione per i toys e, più in generale, per la pop art questi ragazzi coltivano il sogno di espandersi e collaborare con gli artisti di tutte le parti del mondo. Ogni loro prodotto, creato artigianalmente, oltre a contenere una consistente dose di quella passione di cui vi ho accennato, è numerato e munito di certificato così che non possa essere contraffatto in nessun modo. Per questa loro ultima fatica i guys di Mytummytoys, che da sempre lavorano a stretto contatto con molti artisti indonesiani, hanno letteralmente preso la palla al balzo e deciso d'ingaggiare Darbotz. Il frutto della collaborazione è questa diabolica, ghignante e famelica palla di resina che è alta 6 pollici (15 centimetri circa). Tiratura limitata a 20 esemplari, tutti rigorosamente realizzati a mano, la Monster Ball dovrebbe essere commercializzata dalla seconda metà di ottobre e avrà il costo di 150 dollari. Se la comprate fate attenzione! Dicono che potrebbe mordere...

MONSTER BALL

Chi è Darbotz? E che cos'è Mytummytoys? Calma, calma, adesso vi dico tutto.

Darbotz (www.thedarbotz.com) è uno street artist di Jakarta (Indonesia) con uno stile e un tratto assolutamente unico. Writer, appassionato di musica Rap e Hip Hop, oggi è considerato uno dei pilastri della graffiti scene indonesiana. Principalmente utilizza il bianco, il nero e qualche piccola sfumatura di questi due colori.

Mytummytoys (www.mytummytoys.com), invece, è la prima azienda produttrice di art toys dell'Indonesia ed è stata fondata nel 2007 dal designer Marine Ramdhani e dallo scultore Djuandi



HARRY

Estremo oriente, Cina. Appuntamento nella sede centrale di RedmakiToy. Lo scopo di questa visita è prendere contatto con il loro primo progetto che va sotto il nome in codice di HARRY. Ecco i fatti.

RedmakiToy (www.redmakitoy.com) è un'azienda cinese, nata all'inizio del 2013, composta da un gruppo di persone innamorate di art toys. Tutto questo loro amore viene infuso, tramite l'utilizzo di sapienti mani, nella resina e modellato in modo da dare sostanza ai sogni degli artisti di tutto il mondo. Se qualcuno ha un'idea o un progetto su un possibile toy, chiamateli! Saranno felici di ascoltare la vostra proposta e, perché no, iniziare una collaborazione.

Ritornando a HARRY, il soggetto sembra avere le sembianze di una scimmia. Bassino, solo 6.3 pollici cioè 16 cm, e anche abbastanza leggero (ha un peso variabile tra i 495 e i 505 grammi) è dannatamente buffo, socievole e strampalato. I suoi denti, realizzati anch'essi a mano, sono di bamboo, materiale largamente diffuso in tutto l'oriente e molto duttile. Indossa guanti gialli per maneggiare le scorie, ma qualche cosa deve essere andato storto... HARRY, infatti, è accompagnato dal bidone di scorie radioattive da dove è fuoriuscito quel liquido verdastro che ha sui piedi. Entrando nel dettaglio è possibile vedere alcune facce malefiche fuoriuscire dal liquame. E un grosso teschio in rilievo capeggia sul bidone. L'inquinamento, si sa, ha una brutta faccia. Il vero problema è che di HARRY però, ne esistono solamente 200 esemplari che possono essere spediti in tutto il mondo, per la ragionevolissima cifra di 80 dollari, (comprese le spese di spedizione, wow!) dentro un fantastico astuccio di legno. Affrettatevi dunque perché, come dice il saggio: << C'è un tempo per pescare e un tempo per asciugare le reti >>.





DENBU

Il New York Comic Con, che quest'anno si è svolto dal 9 al 12 Novembre, è una convention che ad ogni edizione attira nella Grande Mela centinaia di migliaia di persone provenienti dai più svariati angoli del globo, tutti pazzi per i fumetti, i film e i cartoni animati! Una convention molto importante anche per gli appassionati di art toys. Con il passare degli anni, infatti, sono sempre di più le esclusive e le limited edition che sono presentate in occasioni come questa. Myplasticheart (www.myplasticheart.com) galleria, negozio e sito di riferimento del panorama toys, ha presentato una serie di esclusive tra cui spicca questo bizzarro plush toy chiamato Denbu. Buffo e molto sfortunato questo personaggio è il frutto di un lavoro a quattro mani e nasce dalla collaborazione tra Abel Lincoln Jr. e Leesasaur. Il primo (www.girlsbike.com) è un fantasioso artista autodidatta di Brooklyn mentre la seconda (www.leesasaur.com) è una ragazza che ha trasformato la sua passione per l'uncinetto in puro divertimento artistico. Tornando al nostro toy ne esistono tre differenti versioni: "I Agore You" Denbu, "Damaged Goods" Denbu, e "Dapper" Denbu ognuna delle quali è limitata a soli 6 esemplari. Ogni toy, realizzato a mano all'uncinetto, ha le seguenti misure: 5.25 pollici (quasi 13 cm e mezzo) di altezza e 3.25 pollici (poco più di 8 cm) di lunghezza. Non perdetevi tempo dunque perché per l'onestissima somma di 45 dollari questo strano e sfortunatissimo personaggio sarà in grado di conquistare i vostri cuori con tutta la sua morbida simpatia.

MINI DUMPSTERS SERIES 2

Se, come me, siete molto disordinati e lasciate sparpagliate penne, matite, pennarelli e toys ovunque sopra la scrivania, beh questo oggetto fa al caso vostro. Per la modica cifra di 12 dollari potrete avere la riproduzione perfetta di un cassonetto della spazzatura americano, con tanto di apertura funzionante, nel quale gettare tutte le cose che accumulate sopra il vostro tavolo da lavoro/studio. Le sue misure sono: 4 pollici x 3.5 pollici x 4 pollici (10.16 cm x 8.89 cm x 10.16 cm) ed è prodotto dalla TYOTOYS. Quest'azienda americana (www.tyotoys.com) si occupa, da diversi anni, di realizzare ricostruzioni perfette, customizzabili di furgoni, camion, insegne e altri oggetti presenti nelle strade di tutto il mondo che, spesso, vengono prese d'assalto dai writers più scatenati. Alcuni dei loro toys sono stati personalizzati da veri e propri maestri nell'antica arte degli spray come Cope 2, Evok o Duel. Anche voi potete usare questo mini bidone dell'immondizia come una specie di sketch book 3D. Oltre al cassonetto, realizzato con una robusta resina plastica, all'interno della confezione troverete anche un pennarello mini Sharpie per cominciare subito a taggarlo, e degli stickers fatti ad hoc da attaccare sul bidone. Una riproduzione talmente perfetta che è presente anche un sacchetto nero di plastica che può contenere oggetti grandi circa 4 pollici. Da oggi potrete tenere finalmente in ordine la vostra scrivania con un bel po' di stile.





HEISENBERG

Ormai ci siamo quasi... Una delle serie più seguite, acclamate e premiate sta per giungere al suo inesorabile epilogo. La serie cult Breaking Bad chiude i battenti dopo cinque anni, tantissimi premi vinti e migliaia di fan sparsi per tutto il globo. Quale modo migliore di celebrare una così epica fine se non con un bel toy del protagonista: Walter "Heisenberg" White?

L'artista newyorkese Christopher Genovese (<http://cg-imagery.deviantart.com/>) che dal 2008 scolpisce busti di personaggi del mondo dello spettacolo e non solo, ha deciso di cimentarsi con il nostro anti-eroe preferito.

Con un peso di circa 2.2 libbre (1 kg) questo busto in candido gesso bianco, estremamente ricco di dettagli, è in scala 1:3 e ha le misure di 7 pollici x 4.5 pollici x 4 pollici (17.70 cm x 11.43 cm x 10.16cm), un terzo esatto delle misure reali dell'attore.

Ogni busto, che ha il ragionevolissimo prezzo di 100 dollari, viene realizzato a mano su ordinazione, autografato, numerato e spedito in ogni angolo del mondo dall'artista stesso.

Se, come me, siete dei veri fan della serie Breakin Bad correte subito ad ordinare la vostra copia di "Heisenberg". In salotto farà un figurone. Garantito.

.....

CHAOS BUNNIES - CHAOS MINIS

Quanto c'è di animalesco in un uomo? E, viceversa, quanto c'è di umano in un animale? Sicuramente a queste domande saprebbe rispondere il prossimo artista che sto per presentarvi. Parlo di Joe Ledbetter in arte J.Led (www.joeledbetter.com). Questo ragazzotto 100% losangelino, dal sorriso contagioso, ha uno stile unico e fantasioso e realizza opere che hanno come soggetti principali proprio gli animali. Roditori, quadrupedi e quant'altro ma con vizi e virtù umane. Scimmie, serpenti, animali preistorici e bestie fantastiche, il suo sconfinato immaginario racchiude più esemplari dell'Arca di Noè! Tra gli oltre cento toys che ha disegnato fino ad oggi voglio presentarvi la sua ultima fatica: i Chaos Minis, ma prima va fatta una precisazione.

L'animale preferito di J.Led è un coniglio giallo di nome di Mr.Bunny, suo trademark, presente in molte sue opere e vera e propria icona per gli amanti dei toys. Dalla sua prima comparsa nel 2004 ad oggi, il prolifico Joe ha prodotto diverse versioni di conigli sia nei dipinti che nei disegni, nelle stampe e, naturalmente, nei toys. Tutta questa moltitudine di stravaganti conigli prende il nome di Chaos Bunnies. C'è quello zombie, quello pirata e perfino un coniglio panda! Ora, dopo quasi dieci di onorata carriera nel mondo dei toys, Joe ha finalmente annunciato la sua prima serie di mini-figures. Un lavorone.

Chaos Minis è composta da 12 differenti figure in vinile alte 4 pollici (poco più di 10 cm) e prodotte da The Loyal Subject. Quest'azienda californiana, nata nel 2009, ha saputo conquistare molti fan ed è molto apprezzata nell'ambito dei toys tanto da aver avuto in concessione da Hasbro i diritti per G.I. Joe e Transformers. Il motto dell'azienda si può riassumere così: divertirsi facendo divertire. E devo dire che molto spesso ci riescono.

Tornando ai nostri Chaos Minis potrete trovare oltre ai classici Mr.Bunny, Snow Bunny e Lava Bunny anche la magica Fairy Bunny o il focoso Fire-Cat Bunny. Tutti questi bizzarri conigli saranno venduti in blind box (a scatola chiusa) e saranno immessi nel mercato dalla seconda metà di dicembre. Se non volete proprio aspettare la prevendita è già disponibile al sito di The Loyal Subject (www.theloyalsubject.com)! Sfortunatamente non potrete scegliere i vostri conigli preferiti e sarà quindi il destino ad affidarveli. Ogni box, inoltre, è accompagnato da un set di tre adesivi alti 5 pollici (12.7 cm) raffiguranti tre dei più strampalati coniglietti di J.Led. Il tutto per la cifra di 14.50 dollari al pezzo. Mentre se comprate, un'intera scatola, contenente 16 box, si sale a 232 dollari, ma compreso nel prezzo vi verranno dati tre pacchetti contenuti ciascuno tre adesivi e anche una t-shirt con stampato il pungente Cactus Bunny! Amanti degli animali e dei toys non perdetevi altro tempo e prendetevi un po' di Chaos Mini. Colorati e divertenti non lasciano "ricordini" in giro per la casa. Fateci un pensiero!



Ci siamo quasi. Il sole si squaglia dentro all'Oceano neanche fosse fatto di burro. L'aria si fa più pungente e io mi sento un po' più stanco e anche un po' più vecchio per questa vita. La nostra chiacchierata finisce qui, per questa volta, all'angolo tra la Ocean Park Boulevard e la 3rd Street. Sì, dai, prima che cali il buio, io è meglio che mi dilegui. Vado verso sud. Ci incontreremo presto però, se vorrete. Sapete come trovarmi: talpag44@moodmagazine.it è il contatto. Santa Monica è piacevole di sera, vedrete. Le luci illumineranno la costa come tanti accendini a un concerto dei Cypress Hill. Vi divertirte, ne sono certo. Scappo. Ho ancora troppe cose da fare... Hasta luego!! **Giorgio "Talpa G 44" Silvestrelli**



CAPECCAPA

testo/Selene Grandi
foto/Mincenzo Capasso

“Caparbi” è il primo disco ufficiale dei Capeccapa, gruppo Hip Hop di Napoli ormai attivo da oltre un decennio. Stigmatissimi nella loro città, sono apprezzati anche nel resto d'Italia per il continuo impegno culturale e sociale nella divulgazione dell'HipHop attraverso collaborazioni e numerose partecipazioni sui palchi. Il trio (formato dai rapper O Pecone e Cref e dal dj/produttore Sonakine) propone al fianco dell'etichetta indipendente Full Heads un album di ben quattordici tracce dal sapore tipicamente urbano. Leggiamo cosa hanno da dirci sulla genesi ed i retroscena di questo progetto, in un momento chiave della loro vita artistica.

Il vostro gruppo è nato agli inizi del 2000 e solo oggi, a distanza di anni, esce il vostro primo disco ufficiale: Caparbi. Come mai questa attesa?

Cref: Il gruppo è nato nel 2003, ma il nostro è stato un percorso lungo se rapportato all'attuale metodo di produzione musicale. Abbiamo attraversato tutta la fase in cui l'Hip Hop aveva una grande scena fino a quando non aveva grossa linfa vitale e soprattutto tutta l'attenzione di oggi, dalla fine degli anni novanta in poi fino a qualche anno fa c'è stato un periodo un po' buio, poi per fortuna c'è stata la rinascita e questo ha condizionato molto la produzione musicale.

Poi con la nascita di youtube come fenomeno, che all'inizio non aveva tutto questo seguito, si è avuta la possibilità per tutti di farsi conoscere, prima solo chi aveva determinati mezzi poteva produrre dischi o addirittura un videoclip. A distanza di pochi anni sono cambiate tante cose, oggi si vive di visualizzazioni e spesso i progetti che escono ne risentono perché sono privi di progettualità.

Ogni giorno escono nuovi pezzi e nuovi video che i gruppi realizzano per farsi conoscere, fare il disco non è più il punto di arrivo, un modo per chiudere un percorso ed aprirne uno nuovo com'era prima. Il nostro invece è stato più un percorso come si usava fare prima di tutto questo, abbiamo iniziato a farci conoscere in giro, a partecipare a progetti di altri o a collaborare con altri artisti e a stringere rapporti, ecc... guadagnarsi il rispetto della scena con la gavetta, lo studio e la determinazione, la voglia di imparare e mettersi in gioco, questo è quello che purtroppo spesso a molti emergenti manca.

Voi come vi siete conosciuti?

O Pecone: Ci conosciamo da molto tempo. Ci siamo conosciuti verso la fine degli anni novanta, nel '97, abbiamo iniziato a seguire e ad entrare in contatto con la cultura Hip Hop tramite amici in comune più grandi che si erano a loro volta appassionati al rap e alle altre discipline come il writing. Da lì la abbiamo iniziato ad entrarci sempre di più iniziando a sperimentare le diverse attitudini e man mano che il tempo passava si capiva chi era portato per una cosa rispetto che ad un'altra.

Io sono entrato in crew prima con Cref, in un'altra crew prima di Capeccapa, poi con Sonakine. Poi tutti gli altri ragazzi hanno preso strade diverse ed hanno fatto diverse scelte di vita, alla fine ci siamo incontrati tutti e tre ed abbiamo deciso di fare un pezzo insieme, ma non pensavamo fosse l'inizio di un gruppo che potesse durare così a lungo, perché tutto è iniziato per la passione di questa musica, ed invece eccoci ancora qui a raccontarlo.

“Capeccapa” è un nome molto peculiare. Potreste raccontare come mai l'avete scelto e cosa significa letteralmente per chi mastica poco il dialetto partenopeo?

Cref: Nella lingua napoletana significa “testa contro testa” è lo scontro tra teste. Noi lo abbiamo reinterpretato nel senso dello scontro e del confronto intellettuale, del pensiero, del processo creativo che sta alla base di una qualsiasi opera artistica nel quale siano coinvolte più teste pensanti.

La parola in dialetto, si scrive staccata per essere precisi, ma noi l'abbiamo resa una parola unica per unificarne e rafforzarne maggiormente sia il senso che l'estetica.

In merito ai vostri tre stili e modi di vivere differenti ... a cosa vi riferite? Potete essere più espliciti? In cosa siete "diversi"?

Dj Sonakine: Siamo diversi sotto molti aspetti, abbiamo proprio tre modi di vedere la vita spesso diametralmente opposti, ed anche caratterialmente siamo diversi. Questo potrebbe essere una caratteristica negativa ma invece non è così, perché poi la musica fa da filo conduttore a tutto, ed a quel punto tutto diventa più semplice. Se una persona si confronta sempre con altre persone che pensano, vivono e vedono tutte le cose della vita nello stesso modo, finirà per non arricchirsi mai, resterà sempre chiuso nelle proprie convinzioni e non avrà mai possibilità di crescita. Invece la differenza è utile per tirare fuori idee nuove e proposte interessanti, certo ogni tanto arriva lo scontro, è inevitabile, ma fa parte del gioco, anche quello è un modo per costruire insieme qualcosa.

Cosa vi unisce invece?

'O Pecone: Beh come dicevamo la musica è il filo conduttore, è il momento in cui ognuno mette il proprio mattoncino per costruire qualcosa, spesso anche sulla musica abbiamo gusti un po' diversi ma poi quando si crea il mix perfetto, quello è il momento in cui si crea la magia.

Tornando al disco ... vi andrebbe di dire qualcosa sul concept? Scelta del titolo, temi trattati, scelta della copertina e dei suoni.

Cref: Il disco ha avuto una gestazione lunga ma non tortuosa da un punto di vista creativo, abbiamo lavorato nel modo più naturale possibile, raccontando storie, riflessioni, paure e gioie che possono essere quelle della vita di tutti. Ognuno può rivedersi in un pezzo in base alle proprie esperienze di vita, non ci piaceva essere monotematici, abbiamo affrontato le sfumature della vita che sono molteplici e abbiamo scelto di raccontarne una parte. Il bello è che molte delle persone che poi ci scrivono o che incontriamo in giro, ci indicano i loro pezzi preferiti, ed è bello vedere che ognuno ha il suo preferito e questo è un bene secondo me.

Il titolo è stato scelto perché cercavamo qualcosa che rappresentasse noi ed il progetto senza dargli il nome di un solo brano che sarebbe stato un limite, non volevamo un titolo troppo complesso, cercavamo una parola che racchiudesse tutto il lavoro. Caparbi è la parola giusta, rappresenta la nostra determinazione nel continuare a credere in un progetto musicale, dopo tanti anni, in una situazione generale attuale non proprio felicissima sotto tanti punti di vista. In più diventa un bel gioco di parole con Capeccapa, suona bene. La copertina è stata realizzata da me che mi occupo in generale di tutta la parte visual, lavorando come Art Director anche al di fuori dell'ambito musicale. La difficoltà iniziale era quella di dare un senso a quello che era il credere nel proprio percorso senza indebolirne il concetto con un'immagine che non rispecchiasse il lavoro, allora è venuta fuori l'idea del labirinto, che al di là di tutte le rappresentazioni storiche e mitologiche è una dimostrazione di caparbietà per eccellenza, rappresenta la determinazione massima per trovare la via d'uscita e per realizzare il proprio percorso di vita, ed in più è un po' la rappresentazione dell'elaborazione mentale del tortuoso pensiero umano.

Uno dei singoli più significativi del disco, a mio avviso, resta "Questione e' lengua"(pubblicato già nel 2011) con la partecipazione di Ghemon e Francesco Paura. Come è nato questo pezzo? Qual'è il messaggio che volevate lanciare?

'O Pecone: In questo pezzo volevamo coinvolgere 2 campani che rappassero in italiano perché ci piaceva il fatto che potevamo alternare le strofe nelle due lingue. A quel punto chi meglio di Ghemon e di Francesco Paura per fare ciò, con loro ci conosciamo da tempo e quando possibile, impegni permettendo, ci siamo frequentati e ci frequentiamo anche al di fuori dell'ambiente musicale. Il messaggio è semplice, ovvero cercare di andare in fondo alle cose, non fermarsi all'apparenza o al primo contatto, cercare di approfondire, in questo caso, il messaggio che è nascosto all'interno delle frasi che abbiamo scritto, ci sono un sacco di richiami, citazioni ecc... fatte all'interno delle strofe che vanno scovate.

Inoltre bisogna lasciarsi trasportare dal flow e dalle altre componenti che costituiscono un pezzo, dalla musica, dalla ritmica, insomma come si fa quando si ascoltano gli americani e non per forza si conosce l'inglese, il primo approccio è emotivo poi dopo arriva il resto se si vuole approfondire. Tutto il resto diventa una banale scusa ed un modo per nascondersi dietro al dito del "non capisco cosa dite..."

Collegandomi a quanto detto sopra : Si è molto parlato in questo ultimo anno di "rap made in Napoli" e di "dialetto". Anche nel Mainstream, dove le accuse sono di "essere dei venduti". qual'è la vostra posizione in merito?

Cref: Partirei dal fatto che il rap made in Napoli è una certezza da anni, non è una novità, ce n'è di materiale che gli artisti di questa città hanno sfornato in questi anni e hanno "donato" al rap italiano, troppo spesso c'è

chi se ne dimentica, anche a livello nazionale.

Per il resto l'importante è essere coerenti prima di tutto con se stessi e con il proprio percorso artistico, bisogna capire se si fanno delle scelte semplicemente perché si vuole avere visibilità e successo, oppure perché si vogliono sperimentare nuove strade; se un artista resta se stesso sia come personaggio, sia per i temi che affronta o per la musica che crea, allora a quel punto se alla gente piace non ci può essere una colpa, anzi diventa solo una gratificazione per tutta la fatica che hai fatto. Poi altro discorso è quando si è un pupazzo messo lì da qualcuno solo per macinare denaro, ma a quel punto non parliamo più di arte ma di prodotto e allora ognuno fa come crede e si assume la responsabilità delle proprie azioni e delle critiche che possono arrivare dalla gente e dal pubblico.

Dj Sonakine ... tu sei figlio (e Nipote) d'arte. Tua madre, la cantante Consiglia Licciardi, presta anche la sua voce nel singolo LUNTANO dando un effetto meraviglioso e quasi onirico alla traccia. E' una fusione splendida, che però, molti haters, potrebbero non definire "true hip Hop". Ha senso porre questa domanda proprio a te ... che sei cresciuto, credo, in una famiglia normale lontano dai "ghetti" e dove l'arte è di casa. Cos'è l'hip hop? Quando si può parlare di vero o falso hiphop? (n.d.r. Nota per Sonakine. La domanda ... non è provocatoria. Vorrei riscattare il concetto degli stereotipi dei ghetti, della violenza e dell'HipHop. Inoltre, sul discorso dei suoni e della commistione fra i generi. Spesso molta gente sente una base contaminata da Rnb, da elettronica o da musica folk e identifica il pezzo come NON HipHop.)

Dj Sonakine: Diciamo che sono stato cresciuto in un ambiente, come hai detto tu essendo figlio d'arte, dove si è sempre respirata musica e credo che l'hiphop non deve bloccarsi dietro i soliti concetti stereotipati in quanto è un "mezzo" di espressione artistica come tanti altri ed i contenuti possono essere svariati in base a quello che si vuole fare o dire, chi addita in genere, non ha una visione totalitaria ben chiara del fatto che la musica è espressione del proprio io, è ricerca, come l'arte visiva, il cinema ecc. ecc. Che poi possa piacere o meno entra in gioco il gusto ed è altra cosa, basta non screditare un lavoro fatto con una consapevolezza alle spalle. Essendo di Napoli non nego che anch'io sono cresciuto qua vedendo il buono ed il cattivo, è inevitabile, basta che la coscienza ti faccia fare le giuste scelte e prendere quello che di buono puoi prendere come esperienza di vita da tutto ciò che si ha intorno. Per quanto riguarda vero e falso hip hop esistono varie scuole di pensiero, la mia idea e parlo anche a nome del gruppo credo, sia molto vicina alla mentalità ZULU.

Quali sono i punti di forza del disco?

'O Pecone: Questo è un disco che possono ascoltare i sostenitori del rap più underground, perché è un progetto indipendente fatto con la mentalità Hip Hop originale e con l'approccio più puro e genuino possibile, che viene dal basso; lo può ascoltare chi si avvicina da poco a questo genere, perché non parla solo agli addetti ai lavori o ai tecnici, i testi sono spesso storie reali o comunque non racconti fantastici, chiunque li può fare suoi e rispecchiarsi nelle cose che diciamo, sono riflessioni sulla vita, e poi il tutto è fatto con uno spirito quanto più semplice e naturale possibile, ma con la consapevolezza di chi ha studiato, sperimentato e ricercato il proprio stile e il proprio sound prima di fare un disco, imparando dai grandi, da chi c'è stato prima, e confrontandosi e scontrandosi con la realtà di tutti i giorni.

Voi in cosa vi sentite "caparbi"?

DJ Sonakine: Siamo stati Caparbi e lo siamo ancora, nel credere in quello che facciamo cercando di non farci abbattere dalle difficoltà che ci sono sia nell'ambiente musicale, sia nella quotidianità della vita. Portare avanti un progetto anche quando magari non ripaga dello sforzo impiegato, spinti dalla passione, e dall'amore per questa musica.

Ci lasciate un po' di informazioni tecniche? Dove si può acquistare il vostro disco? E dove possiamo seguire le vostre news e il vostro Tour?

Cref: Il disco è distribuito in copia fisica in tutti i negozi da Audioglobe, nel caso non riusciste a trovarlo disponibile subito, potete ordinarlo al vostro negozio preferito e farvelo arrivare, oppure acquistarlo direttamente dal sito del distributore. Se invece preferite la copia in formato digitale, potete acquistarlo su tutti i digital store, compresi iTunes, Google Play e Amazon, ecc.. Inoltre si potrà acquistare ai live che faremo in giro, speriamo di portare "Caparbi Live" in quanti più posti possibili, conoscere posti e gente nuova in giro per l'Italia. Per restare aggiornati su tutte le novità potete seguirci sulla nostra pagina facebook (<https://www.facebook.com/capeccapa>), iscrivendovi al nostro canale Youtube (<http://www.youtube.com/capeccapa>), oppure su www.capecapa.com il nostro sito ufficiale che a breve sarà on line con una nuova versione.



DJ ARGENTO

testo/Francesco Ursini
foto/Dj Argento

Mirko Claudio è un disc jockey e produttore proveniente da Bari ed attivo da circa un ventennio sotto l'alias di Dj Argento. Il suo buon gusto nella selezione della musica, sommato alle abilità alle macchine sviluppate col tempo, lo hanno elevato nel panorama italiano e ad oggi è ancora uno degli esponenti più rispettabili della cultura Hip Hop nostrana. Ecco in cosa è stato coinvolto ultimamente Mirko, e cosa ci dice della sua città.

Ciao Mirko, grazie innanzitutto per il contributo. Come va in questo periodo, è sempre affollato il Silver Room Studio? Che ci dici della scena barese, quali sono le teste - nuove o vecchie che siano - le quali meritano almeno un ascolto a tuo avviso? Se ti va, fatti un excursus storico di questa realtà e delle persone fondamentali per lo sviluppo della cultura Hip Hop e di tutte le arti ad essa legate nella città

Grazie a voi per queste domande! Dunque, in studio il lavoro va più che bene, non posso lamentarmi, ho diversi progetti a cui sto lavorando sparsi in tutta l'Italia, chiaramente con una maggiore concentrazione dalla Puglia, e tutto ciò non può che farmi felice. Così come mi rende felice sentire nuovi prodotti provenienti dalla mia città che meritano attenzione.

C'è stata una piccola ondata di nuove leve della scena barese che stanno portando una ventata di aria fresca in questa fogna. Ne nomino solo uno, Strage, perché è un nome che sicuramente avrete già notato come producer che si sta affacciando a livello nazionale (ha prodotto uno dei migliori beats sul disco di Nitro... "Storia Di Un Presunto Artista" è il pezzo in questione...), ma ce ne sono davvero diversi.

La cosa che più mi soddisfa, è che anche il livello generale sembra si sia alzato. Anche le cose che prima mi facevano cagare, ora mi fanno cagare di meno, perché quantomeno sono ben confezionate. Purtroppo il nostro passato non è stracolmo di persone a cui far riferimento, o meglio, le persone a cui la nuova scena hip hop della mia città fa riferimento, in realtà non hanno mai avuto un vero riscontro nazionale così come Bologna aveva i Sangue Misto o Napoli aveva La Famiglia. Tutto era in una dimensione più piccola e genuina, e di conseguenza anche più ignorante.

C'è stata un'esplosione di dj's tra il 1981 e il 1990 (tra cui me), con un picco enorme nel 1991, c'è stato un gruppo di breakers (i Bari City Breakers) nel 1985, così come sono apparsi dei graffiti verso la fine degli anni '80, ma nessuno di questi pionieri ha continuato seriamente fino ai giorni nostri. Chi per un motivo, chi per l'altro, hanno smesso tutti.

Questo perché la mia città era isolata dal resto d'Italia, riguardo la scena hip hop, per cui gli stimoli che arrivavano erano sempre meno. Io me la sono vissuta da solo per diverso tempo, un po' perché nel 1990 avevo 12 anni, un po' per questione caratteriale e un po' perché oggettivamente non c'era tutta questa gente con cui scambiare idee. Poi c'è stata la prima vera ondata, intorno al 1993/94, che per la prima volta portava a Bari tutte le quattro discipline, anziché casi isolati di crew di writers (n.c.e. ed r.n.s.) e poco altro. Ti parlo di un periodo pre-internet.

Nel rap molti progetti sono rimasti fermi al livello "demo", spesse volte su cassetta in presa diretta con un audio scadente e uno scarsissimo numero di copie sparse in giro. L'autoproduzione era più rozza all'epoca, i mezzi limitati ed eravamo completamente privi di distribuzione oltre che di esperienza. Tutto più difficile all'epoca, al contrario di ora, chi poteva permettersi studio, distribuzione e altro, non faceva rap. Siamo stati sfortunati, ma ci rifaremo. Sicuramente tra le figure più importanti e significative ci sono Loop 5 per l'mcing, gli Hell's Vastas per il writing, i Bari City Breakers per il breaking e Dj Trip per il djing, ma sicuramente ne avrò dimenticati molti a cui chiedo scusa.

Dj Danko è uno dei tuoi principali collaboratori, oltre che amico: parlaci della vostra formazione, Dusty Vinyl Junkies,

del sound che spingete e delle serate che organizzate spesso nel barese. Qual è il vostro obiettivo principale, se ce n'è uno in particolare, oltre a quello della condivisione della buona musica?

Danko è più che un amico, è praticamente un fratello. Ci consultiamo su tante cose della vita, non solo sulla musica. La nascita di DVJ è stata naturale, abbiamo solo dato un nome all'amicizia. Personalmente credo di aver rovinato per sempre Danko, perché gli ho piazzato il seme del collezionismo così ben in fondo che adesso è più rovinato di me... o forse è la fotta iniziale che io man mano sto esaurendo, avendo iniziato prima a collezionare, non saprei. Ora la cosa ben più grave è che Danko sta rovinando la sua ragazza, Cini Got Soul...

La cosa a me fa enorme piacere, sia chiaro, ma il mio desiderio prima di vederli sommersi dai dischi, è di vederli sposati e sommersi di pannolini cacati... ahahahaha. Le serate, beh, ormai le ho quasi abbandonate. Suono pochissimo in giro, sono poco stimolato e per carattere quando inizio a vedere le cose sempre uguali mi defilo in cerca di qualcosa di poco battuto. Sono fermo in attesa di nuove cose.

Dando un'occhiata alla tua discografia, anche solo leggendo i nomi ci si accorge che i tuoi collaboratori sono in primis tuoi amici e conoscenti, che hai frequentato di persona: ti capita mai di lavorare a distanza con qualcuno che non conosci? Se sì, come ti trovi a relazionarti telematicamente e non di persona, faccia a faccia con l'artista? E poi, qual è l'artista o il gruppo col quale ti sei trovato meglio a collaborare durante l'arco di tutta la tua carriera? Parlati delle differenze (anche incolmabili) che trovi tra queste due modalità di lavoro.

Mi capita molto spesso di lavorare con persone distanti da me. Fortunatamente questa distanza è solo fisica, non musicale. Indubbiamente il lavoro a distanza è più lungo ed estenuante, ma i risultati si vedono ugualmente. Solitamente non lavoro con persone che non conosco, a meno che siano persone che conosco di fama, persone nei confronti delle quali nutro rispetto e stima artistica.

Sfortunatamente non ci sono gruppi o artisti con cui mi sono trovato meglio rispetto ad altri, hanno tutti dei difetti in un modo o nell'altro! Se proprio devo fare uno sforzo di memoria, tra i più "facili" con cui lavorare c'è stato Kiave, i Gdb e Er Costa e i Banana Spliff (con loro è facilissimo fare musica, sono persone davvero genuine). Dei baresi escludo tutti, soprattutto i SottoTorchio che sono dei rompiscogliani clamorosi.

Post Scripta è l'ultimo disco di Kaos, per il quale sei stato uno dei principali produttori e curatori del sound: come avete portato avanti il lavoro, in studio, a distanza o 50/50? Per quanto riguarda le strumentali, quelle da te realizzate sono state concepite insieme al Don oppure le avevi già nell'hard disk e le hai semplicemente adattate alle sue necessità? (dici magari qualcosa riguardo alla lavorazione di "Quello che sei", che avete creato insieme...). Parlati di questa esperienza in merito ai vari step del disco e le diverse fasi di realizzazione, descrivendo in pratica tutto quello che vuoi condividere con chi ti leggerà.

Il mio lavoro per Post Scripta è iniziato a settembre 2010. Kaos mi cercò per tirare su qualcosa e per concretizzare delle idee che aveva buttato qua e là. Chiaramente per la maggior parte del tempo abbiamo lavorato a distanza, via skype. Ma a parte il posacenere stracolmo di sigarette (sue, io non fumo), praticamente è come se avessimo lavorato nella stessa stanza, mentre alla finalizzazione di tutto, gli ultimi ritocchi li abbiamo fatti insieme, passando una settimana a casa mia nel caldo/umido infernale di Agosto 2011.

Ci tengo a precisare che la montagna di mozziconi che è riuscito a fabbricare in una settimana a casa mia è rimasta inalterata nel posacenere per oltre un anno fuori al balcone. Scherzi a parte, abbiamo tirato su tutto da zero o quasi. Il ritornello di "Danse Macabre" faceva già parte del testo, per cui era il perno su cui ruotava il resto, il mio compito (estremamente difficile) è stato proprio riuscire a inventare il resto! Difatti è stato il pezzo che ha richiesto più tempo in assoluto... Poi una buona dose di culo, tra i miei dischi è saltato fuori il coro gospel dal disco di Marlena Shaw e lì, entusiasti, siamo andati a ruota libera.

Per "Quello Che Sei" invece è stato diverso. Marco aveva già impostato una versione ruff del beat, arrangiata su Logic, abbastanza simile ma con suoni differenti, con la voce del sample piazzata proprio lì dov'è ora (perché attorno a quella frase si sviluppava il testo). Ho sostituito i suoni scelti da Marco, lasciando inalterati solo l'intro, il disegno ritmico e la voce del sample, per il resto ho messo del mio, basso acustico compreso. Invece "Le 2 Metà" è rimasto tra gli ultimi pezzi realizzati.

Lui non riusciva a trovare nulla che rendesse giustizia al testo (difatti non è certo il tipo di testo che metti lì dove capita...). Poi ho trovato questo sample di Lamont Dozier (abbastanza sputtanato...) e gliel'ho proposto.

Dopo il suo benessere, ho iniziato a lavorarci, non prima di essermi trascritto il testo che trovai su un video live di youtube. Così con testo e sample alla mano ho confezionato il tutto, caricando di cori il ritornello. Me la cantavo in testa e girava alla grande. Appena ne fui convinto gliela girai e...

E' un beat semplicissimo in realtà, ho sentito almeno 10 versioni diverse di beats confezionati con quel sample, ma tutti hanno lo stesso "difetto", sono troppo interpolati, troppo rap. Non volevamo un beat troppo forzato, volevamo valorizzare un capolavoro di testo con un beat ugualmente elegante, senza sfociare nella volgarità di un semplice beat rap. La cosa che ricorderò con più orgoglio è stata la sua frase "...abbiamo pensionato Cose Preziose...". Comprate il disco se non l'avete fatto.

Vista la tua indiscussa abilità alle macchine, hai mai pensato di realizzare un disco completamente strumentale, un beat tape in pratica? Oppure un disco in collaborazione con tanti e diversi artisti, per intenderci un album sulla stessa falsariga di Novecinquanta o 60Hz? A cosa stai lavorando comunque in quest'ultimo periodo, ci sono tuoi progetti in arrivo e/o collaborazioni con altri artisti?

Un disco mio? Non saprei.

Disco strumentale lo escludo a priori perché amo sentire cantare sulla mia musica e produco così poco che sarebbe uno spreco per me. Mi piacerebbe fare un disco da producer, ma so anche cosa significa dover inseguire gli mc, come un esattore delle tasse ad aspettare le strofe, con le tempistiche dilatate di chi quando ha da avere è onnipresente e quando ha da dare sparisce. Comunque non saprei, magari ti sto prendendo in giro e ci sto lavorando già...

A breve pubblicheremo il mio remix per Don Diegoh e Lord Madness del pezzo "Ci Siamo Persi", poi un pezzo(ne) per il disco dei Romanderground e un altro per il disco di Dope One di Napoli. E per ultimo un inedito realizzato con Clementino. Forse ho dimenticato qualcosa, ma più o meno è tutto anche se su certe cose faccio fatica a espormi troppo e troppo presto.

Lasciaci i tuoi contatti per produzioni, mix, master, per organizzare serate con te ai piatti e per rimanere aggiornati sulle tue uscite. Se vuoi aggiungi qualcosa, liberamente. E naturalmente, grazie ancora della serietà dimostrata in questi anni e della musica che diffondi.

Allora potete aggiungervi alla mia pagina facebook, facebook.com/ArgentoDj oppure sul sito www.djargento.it

Per chi volesse scrivermi in privato o chiedere quello che gli pare, anche info sullo studio, può mandare una mail a djargento@gmail.com. Aggiungo un grazie a voi per lo sbattimento che affrontate per tenere aggiornati i Bboys italiani, siate sempre veri. Un saluto a tutte le persone che conosco e a cui voglio bene. Ciao!!





MIRKO MIRO / SEMPLICE
AUDIOPLATE RECORDS

“Semplice” è il quarto disco di Mirko Mirotti. Dopo due produzioni (rispettivamente nel 2008 e nel 2011) e dopo “Leggende Metropolitane” uscito nel 2012 insieme a Dj Skizo, l’Mc catanese della classe ‘82 si presenta al fianco di Audioplate Records con un album di ben quindici tracce e dalle innumerevoli collaborazioni fra cui Francesco Paura, MadBuddy, Hyst, Kiave, Ghemon, Vaitea, Stokka, Dj Uncino, Olwuong, Bargeman e tantissimi altri.

Un album eterogeneo che vanta sapori autentici e sfumature tipicamente Hip Hop. Diretto nel modo di esprimersi, immediato nella struttura compositiva ed eccellente nel modo di proporre il concept base del disco. “Semplice” viaggia lungo suoni tipici e classici, passando da “ballad” con forti arrangiamenti e campioni di piano, suoni soul-jazz, groove e funk. Si tratta di un disco che manifesta in maniera chiara la voglia di essere ascoltato e capito. E’ formato da rime incisive che formano un vero e proprio manifesto di pensiero e un forte flusso di coscienza dell’artista. “Semplice” parla di vita, di speranza, di esperienze personali, di sogni, di limiti che spesso ci imponiamo, di traguardi, di amicizia, di amore. Parla di Mirko Mirotti e di tutti noi. E’ un diario-specchio adattabile a qualunque ascoltatore. Disponibile in digitale o in copia fisica, sa farsi ascoltare con piacere.

Mirko Mirotti ha dato vita a un progetto estremamente fruibile e di ottima fattura. “Semplice” vanta sfumature autentiche e di ottimo livello. Un disco da avere assolutamente. Immane negli scaffali dei collezionisti di Hip Hop Italiano e un ottimo spunto per non dimenticarsi quali siano le radici più pure della cultura Hip Hop (**Selene Grandi**)



CASA DEGLI SPECCHI / GUNNAR
AUTOPRODUZIONE

“Gunnar” è il primo disco ufficiale del collettivo Hip Hop la “Casa degli Specchi” : gruppo attivo e apprezzato da tempo, formato dal produttore Erma e dai rapper Alex Antonov, Janeosa e GyLuciani. Il “quartetto” propone un album di ben sedici tracce in cui il Rap rappresenta letteralmente un’arma linguistica. Già col primo impatto, guardando l’artwork e scorrendo i titoli

della track list, è possibile rendersi conto del concept totalmente avanguardistico e peculiare proposto. Uno scontro fra la cultura e l’ironia, che vede contrapporsi, in copertina, un omaggio alla pittura neo-classica a un manifesto ironico. Ma anche titoli spaventosamente lunghi e apparentemente insensati a testi densi di contenuti e carichi di significato. “Gunnar” parla di politica, di sfoghi, di malinconia, di società, di rabbia e di quotidiano. Ne parla attraverso la satira e attraverso una patina culturale qualitativamente più alta rispetto ad altri prodotti. Una nota di merito va al “maestro del suono” Erma, beatmaker e produttore ligure, che ha saputo miscelare i suoni del classic Hip Hop a quelli più raffinati del groove, del soul e del jazz con effetti che non ci si aspetterebbe separando i testi dagli arrangiamenti. Il risultato è quello di un sound pulito e sorprendentemente in linea col concept di partenza. Una miscela di melodie soft, note crude, rime sciolte e sapori contrapposti. “Gunnar” è una sceneggiatura teatrale adatta ad essere messa in scena. E’ un racconto e uno spettacolo in rima in cui gli autori sono anche gli Attori. L’unico vantaggio/svantaggio è il rischio di essere fraintesi. Ulteriore arma per difendersi da chi alla fine non sa “ascoltare” e allo stesso tempo una sfida per catturare nuovi “fedeli”.

(**Selene Luna Grandi**)



CAPECCAPA / CAPARBI
FULL HEADS

“Caparbi” è il primo disco ufficiale del Capecapà, gruppo Hip Hop di Napoli ormai attivo da oltre un decennio. Stimatissimi nella loro città, sono apprezzati anche nel resto d’Italia per il continuo impegno culturale e sociale nella divulgazione dell’HipHop attraverso collaborazioni e numerose partecipazioni sui palchi. Il trio (formato dai rapper O Pecone e Cref e dal dj/produttore Sonakine) propone al fianco dell’etichetta indipendente Full Heads un album di ben quattordici tracce dal sapore tipicamente urbano. L’album vanta una miscela di ritmiche ricercate e ben elaborate che rispecchiano suoni “classic”, funk e groove. Le melodie sono prevalentemente movimentate e in perfetta sinergia rispetto ai flow proposti dalle voci di Cref (incisivo, ma molto pacato ed equilibrato) e O Pecone (duro, forte, aggressivo e più carismatico nella lirica). I tre stili si scontrano in maniera lineare e danno vita a un prodotto autentico ed estremamente raffinato. Il concept trainante dell’intero album gira attorno al singolo in collaborazione a Francesco Paura e Ghemon: “Questione ‘e Lengua”. Chi se non questi due artisti Campani (rispettivamente di Napoli e di Avellino) avrebbero potuto completare un pezzo che parla dell’importanza del contenuto piuttosto che dell’apparenza? Qui si incontrano due lingue (l’Italiano e il Napoletano) ed emerge

un messaggio chiaro: la necessità di scoprire, di capire, di approfondire e di non basarsi sulla prima apparenza. Allontanare il pregiudizio della lingua. Una critica non del tutto indiretta a chi non concepisce il rap come messaggio universale quando questo utilizza il dialetto. “Caparbi” è anche questo: un gioiello che va ascoltato e scoperto più volte. Ogni nota, ogni rima, ogni sfumatura. Un labirinto di idee dove a vincere sono i più determinati. I più caparbi. (**Selene Luna Grandi**)



DISTRICT WOOD / SENZA SALIVA
MIXTAPE
DETOX RECORDS

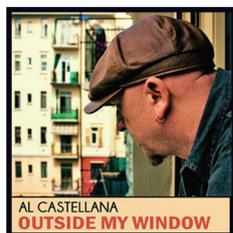
District Wood è il nome che racchiude il duo formato da Granu e Greg, artisti storici di Pisa attivi fin dai primi anni ‘90. Mc il primo e anche beatmaker il secondo, propongono al fianco della Detox Records il secondo volume di “Senza Saliva Mixtape” pubblicato con successo e la prima volta nel 2011. Questo secondo capitolo anticipa il disco solista di Granu e ufficializza l’entrata del giovanissimo Rico Prime (fratello minore di Granu) nel collettivo. Fra gli ospiti del progetto troviamo numerosi componenti della scena Hip Hop Toscana fra cui Willie Dbz, i Cronofillers, Asso, la Tps Posse e DragOne. “Senza Saliva Il Mixtape” non ha un filo conduttore per quanto riguarda le tematiche. Si tratta di una vera e propria raccolta di pezzi, assemblati fra loro con l’unico scopo di divulgare il vero Hip Hop. I singoli proposti raccontano momenti personali, riflessivi e, nel caso di Rico Prime, anche biografici. Nel singolo “Sono Tornato” conferma infatti il suo “ritorno” metaforico sul beat dopo oltre venti mesi di detenzione. I suoni sono tipicamente urbani e arricchiti da campioni e scratch classici. Il risultato è quello di un prodotto massiccio e dalle caratteristiche tipicamente Hip Hop. Un disco hardcore, potente e formato da liriche vere. Un sapore nostalgico che proietta la mente negli anni ‘90 in cui la strada, la passione e il rispetto per la cultura erano gli unici valori ammessi nelle posse. Ricco di sfumature, “Senza Saliva Il Mixtape” sa farsi apprezzare per la sua genuinità e semplicità. Consigliato a chi vuole apprendere la musicalità Hip Hop in senso originale. (**Selene Luna Grandi**)



CHEF / VENGO IN PACE
THE SAIFAM GROUP

"Vengo in Pace" è il primo disco solista di Alessandro Rella, rapper conosciuto col nome di Chef, attivo dal '98 e originario della Puglia. L'album, di sole dieci tracce, prodotto da The Saifam Group e distribuito da Self, rimane impresso per la forte ingerenza di suoni metallici ed elettronici che potrebbero farlo inquadrare come un disco Dance-Pop, più che Hip Hop. Le metriche del rap sono presenti, ma circondate da connotati prettamente "popular". A confermare la tesi, il tipo di post-produzione utilizzata, alcuni temi e le impostazioni melodiche e ritmiche di alcuni estratti. Le tematiche presenti toccano sia argomenti seri e di denuncia al sistema italiano, ma anche vere e proprie "sciallate" in cui l'ego e l'auto-celebrazione dell'artista emergono in maniera più netta. Si tratta di un prodotto che onestamente mi lascia perplessa. Chef ha uno stile molto pulito ed estremamente vario. E' palpabile la sua esperienza. Ha infatti delle enormi potenzialità che, a mio avviso, vengono mal sfruttate dal concept e dalla direzione di produzione di questo album. La ridondanza nella ripetizione delle parole, come in "Non capisco", ricorda non troppo vagamente lo stile di alcune delle produzioni di Fibrà del 2011. Il ritornello e la stesura dell'arrangiamento di "Se ci Credi" riporta la mente alla metodicità dei "Gemelli Diversi". "Vengo in Pace" è un disco obiettivamente non incisivo. Poco personale e poco innovativo. Un peccato, se si considera la bravura e lo stile che l'artista possiede. Brani come la title track "Vengo in Pace" confermano un flow e un carisma che dovrebbero togliere la velatura pop e tornare alla radice più pura della black music. Nel complesso si tratta di un album che viaggia fra la "dance e l'hip hop music", che sa farsi apprezzare per lo stile dell'artista, ma che non regala nulla alla scena Hip Hop in Italia.

(Selene Luna Grandi)



**AL CASTELLANA / OUTSIDE MY WINDOW
LADEMOTO RECORDS**

Il nuovo e atteso album di Al Castellana è stato un fulmine a ciel sereno, ma di quei fulmini che vorresti fotografare. Scritto di botto - e quasi in segreto - il progetto esalta la seria razionalità, fondamenta, delle produzioni dell'artista e la pura passione gettata nei testi. La struttura del disco riprende la matrice del passato che riportava una divisione stilistica tra il lato a e lato b, viaggio che passa dal Soul, all'RnB fino al Nu Soul e (con nostro immenso piacere) Hip Hop. Suonato e composto dal collettivo Soul Combo, musicisti che da tempo accompagnano questa splendida voce, Al lo ha completamente prodotto con il supporto di Daniele "Speed" Dibiaggio. Il disco colpisce al cuore perché ricco di emozioni vere e intense, come la perdita di sentimenti e pezzi di cuore che emergono forti e prorompenti nelle 12 track. L'intro "Outside My Window" trasporta in suoni soul ben conditi dal classico groove, nei toni alti riconosci il flow familiare di una voce che ha fatto storia e che senza ombra di dubbio vanta il rispetto di tutta la scena. Mentre lo ascolti le energie aumentano

e, con intrepida fame di suono, non vedi l'ora di passare alla track successiva per scoprire dove ti può trascinare. I concetti navigano intorno all'amore, punto focale della musica soul, inteso come riflesso sulla persona nella bellissima ballata "Lucky Man" (primo singolo e videoclip) accompagnata da un fiato che nello scorrere dei minuti diventa sempre più delicato. "My woman" è di una dolcezza disarmante, quasi liquida tanto che esanime ritrovi le forze in "Still the Same", dai toni più vivaci e ritmati, diretti da un antico fiato: il flauto. "Im a old", coprodotta da Shablo, si differenzia per un suono particolarmente raffinato ed elegante. Molto "caratteristica" la voce e per questo a tratti ridondante, ma Al gioca su toni diversi alleggerendo il tutto e interpretando diverse parti. Bisogna aver provato sentimenti sinceri e avere un cuore puro per capire a fondo un prodotto così maturo e completo, dove Al Castellana si riconferma (se mai ce ne fosse ancora avuto bisogno) una delle migliori voci soul italiane, mettendo a nudo le sue emozioni e interpretandole con grande passione, a pari dei migliori artisti d'oltreoceano. **(Luisa Mami Miraldi)**



**CADUTA LIBERA / CONSPIRACY
AI TOWN RECORD**

I Caduta Libera (conosciuti anche come CLC Crew) sono un gruppo Hip Hop di Roma formatosi nel 2008 dall'incontro di Libba e Delgado. Dopo qualche progetto non ufficiale, propongono al fianco di Ai Town Record Label, il loro primo album di debutto: "Conspiracy (Il complotto)". Il disco contiene spunti e riflessioni interessanti, che proiettano l'ascoltatore nella società odierna e fra le strade di Roma. La grinta e la rabbia sono componenti essenziali di "Conspiracy" e parte integrante degli stili (sebbene differenti) dei due artisti che dimostrano un'abilità accertata, ma sicuramente perfezionabile. Delgado propone un flow meccanico e capitanato da una voce roca e un po' troppo strozzata. Libba mantiene invece una metrica più regolare e più fluida. Entrambi gli artisti sono apprezzabili, ma probabilmente ancora un po' acerbi per quanto riguarda lo sviluppo del proprio potenziale lirico. I suoni, curati per lo più da Fama (produttore esecutivo del disco) sono curati e perfettamente adattabili alle due voci. Atmosfere crunk ed elettroniche si miscolano a ritmiche club, hardcore e a tratti oniriche. Si tratta di arrangiamenti elaborati, estesi con cura e mixati in maniera adeguata. La post-produzione appare pulita e professionale. Sicuramente un valore aggiunto (e un aiuto) ai piccoli difetti stilistici che contraddistinguono Libba e Delgado. Nel complesso "Conspiracy" è un lavoro discreto, che ha degli ottimi margini di miglioramento. Il potenziale di questi artisti è enorme, ma deve potersi canalizzare all'interno di un progetto più "leggero" e meno "impegnativo" all'ascolto. Quindici tracce sono troppe per un album che ha la pretesa di voler presentare ufficialmente la personalità artistica di un gruppo. Tracce così dense forse rischiano di soffocare l'ascoltatore. **(Selene Luna Grandi)**



**MOCCE / LATE NIGHT SESSIONS
HANO RECORDS**

Varese nella casa. "Late Night Sessions" è la sintesi di ore ed ore in studio passate a comporre strumentali e registrare versi, consumate per dar sfogo alle emozioni ed alle esperienze del quotidiano, vissute sulla propria pelle dal produttore Mocce e da tutti coloro che lo accompagnano in questa occasione, chi rappresenta in pratica la città lombarda prima citata: sono infatti 15 gli ospiti per i 13 brani totali, forgiati dal sound corposo di Mocce che non spicca per originalità di composizione o scelta dei campioni, bensì per cura e omogeneità del sound in generale. Sample scelti comunque con attenzione e non random, ben uniti alle liriche dei singoli artisti, che riescono a conferire un'identità propria ad ogni singolo step del disco. Si parte con un "Intro" caratterizzato dal campione di "Shine on you crazy diamond" e rinforzato da uno spesso boom bap che fa da sottofondo e conferisce un bel ritmo iniziale. "Feeling" fa da ponte per il resto del disco e delle atmosfere proposte da Mocce a seguire, loose e rilassate. Basta dare un ascolto a "Qui da solo", brano numero quattro in cui partecipano Jack The Smoker, Asher Kuno e BatOne, di sicuro tra i migliori; senza dimenticare "Late Night Session", traccia omonima al disco con Johnny Marsiglia e Spanish Ed, "Persi", insieme a Kaso e Dj Beta, e "Questa realtà" che vede la collaborazione di Diggy Duein ad ancora una volta Johnny Marsiglia e Spanish Ed. Tirando le somme un bel lavoro, dove tecnicismi si misano bene con riflessioni profonde sulla propria persona e sulla città che fa da sfondo. L'ascolto è naturalmente consigliato, specie nottetempo. **(8Mark Lenger)**



**IL NIBBIO / LA META' OSCURA
AUTOPRODUZIONE**

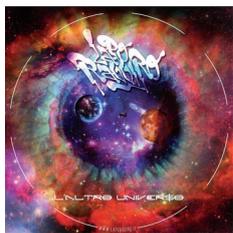
La parte più cupa dell'essere umano - non necessariamente negativa - è la protagonista principale del nuovo disco de Il Nibbio, coadiuvato da diverse altre teste per l'occasione. La metà oscura non rispecchia appieno la definizione di concept album a causa della presenza di tracce come "Obiezione" o "A casa mia/In my place" che un po' ci fanno perdere il filo, ma ci si avvicina, la percorre quasi in parallelo ed offre diversi spunti interessanti nel suo complesso. Non male i discorsi ripresi da alcune pellicole (delle quali ignoro il nome), così come le tematiche proposte, a partire dalle riflessioni sulla dualità bene/male intrinseca nell'uomo, per arrivare a puri sfoghi e slanci

di rivalsa nei confronti della sottomissione quotidiana dell'uomo. La voce ed il flow molto profondi e cupi de Il Nibbio si amalgamano bene con le strumentali, altrettanto oscure e dalle melodie buie - per così dire - anche se dopo qualche brano possono risultare abbastanza monotone. Per ciò che concerne le musiche, i beat sono curati quasi tutti da Mest, oltre alla presenza di Apocbeats, Lexvee, 4'N'5Peoples e Al'Tarba; mentre tra i collaboratori esterni che scaldano il microfono troviamo Prosa (FNO), Mr. Chinasky, Franz (Brokenspeakers), Fabio Bax e Ruste Juxx. Quest'ultimo rappa sulla prima citata "A casa mia/In my place", dove anche Dj Argento dà il suo contributo con degli scratch. Nove i brani totali, compresi "Inizio", "Fine" ed uno skit intitolato "Come Zio Carlo": un ascolto vi chiarirà le idee e magari incuriosirà, l'album è disponibile sia in download gratuito che in copia fisica **(Eleonora Pochi)**



**FREEZE FRED e FOLTO CEE -
ADAMANTIO EP
AUTOPRODUZIONE**

"Adamantio" è un Ep di cinque tracce che porta la firma del rapper e regista Freeze Fred e del produttore Folto Cee. Totalmente in free download, è accompagnato dal videoclip di "Adamantio & Panacee": un insieme di immagini che danno valore alle parole del rapper rispecchiandole e completandole. Una vera e propria fusione di elaborazioni grafiche e immagini di repertorio, che montate ad arte hanno dato vita a un concept ricercato e sperimentale. Vero e proprio filo trainante dell'EP è infatti l'abilità di Freeze Fred di saper "parlare per immagini" attraverso rime nette, chiare e trasparenti. Un'immediatezza, che non deve essere confusa con la banalità. I testi, fluidi e ricchi di metafore, descrivono situazioni quotidiane, pensieri e veri e propri flussi interiori di coscienza, che l'ascoltatore potrebbe tranquillamente "proiettare" nella mente sotto forma di film. Si tratta di un Hip Hop Conscious di alto valore stilistico, valorizzato da suoni puliti ed eterogenei. Il groove, alla base degli arrangiamenti, è infatti accompagnato da sfumature acid jazz, funk e noise. Una miscela perfetta, che rende i cinque brani molto fluidi e orecchiabili. "Adamantio" è riflessivo, pacato e sensuale. E' uno di quei rari Ep che si ascoltano con piacere e ripetutamente. Un prodotto molto curato che lascia sperare nella realizzazione di un full lenght! **(Selene Luna Grandi)**



**LAPO RAGGIRO / L'ALTRO UNIVERSO
AUTOPRODUZIONE**

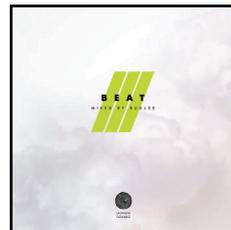
Sicuramente andrò contro corrente, eppure se mi fossi dovuta basare su "Interspaziale" (la prima traccia estratta dal prodotto che ho fra le mani) per valutare "L'Altro universo", il primo Ep solista del rapper Lapo Raggiro, le cose non sarebbero state del tutto positive. Presentato come un brano sperimentale (concerto impresso anche dalle parole dello stesso artista quando invita "lo scemo" a non chiamarlo Rap DubStep), è invece un singolo, che sebbene di abile fattura, è poco incline a rappresentare un'innovazione. Le sfumature sono massicce e frequenti, ma non "originali", soprattutto se si è abituati ad ascoltare oltre trenta album al giorno. "Interspaziale" ha quindi qualità discrete, che non rendono giustizia, a mio avviso, al resto dell'EP proposto. Lapo Raggiro, rapper noto in Toscana, ha dato vita a un Ep estremamente eterogeneo, corposo e dotato di ottime qualità. La bravura dell'artista è palpabile dal suo modo di concepire le metriche ed interpretare le liriche. Le tematiche sono varie e passano dai contenuti intimi e riflessivi, a quelli più marcatamente stilistici e da "party". Gli arrangiamenti proposti sono in linea coi contenuti. Suoni elettronici, noise, dance, dubstep, crunk, ma anche "tipiche ballad hiphop", melodie e atmosfere riflessive fanno da tappeto a un insieme di sentimenti, opinioni ed esperienze personali che lasciano intravedere e scoprire l'artista a 360 gradi. "L'Altro universo" è un Ep tipicamente underground. Insaporito di tecnica e qualità sa farsi apprezzare soprattutto per i giochi di parole e per il flow dinamico dell'artista. L'Ep è in freedownload sul sito ufficiale di Lapo. E' consigliato l'ascolto. Si tratta di un prodotto genuino che merita considerazione. www.laporaggiro.it! **(Selene Luna Grandi)**



**FUNKY PUSHERTZ /
LA GRANDE ABBUFFATA
SUONIVISIONI**

È un treno in corsa sul quale una volta saliti, per 66 minuti, si è trascinati in terre calde dalle forme sinuose: molto soul, tanto funk, decisamente roots. Questo è il suono della crew Funky Pushertz che dopo un demo auto prodotto, il primo album ufficiale, diverse collaborazioni, release in download... riemerge con il secondo album completo e compatto: "La Grande abbuffata", ancora per Suonivisioni Records. La title track, dal suono ingrassato da un abile basso, esprime a pieno uno degli argomenti più presenti su questo progetto: il legame con la terra di origine, Napoli tra miti e storia, limiti e gloria. Atmosfera costante che fa da sfondo all'album creando quel background "caldo e pieno", tipico del suono partenopeo. Un progetto audace nelle sperimentazioni dai multipli effetti sonori, uniti a beat strumentali prima suonati e poi campionati, ricchi perciò di quella sensazione unica che solo i veri strumenti sanno dare, come nella collaborazione con Mr T-Bone dei Bluebeaters in "Party Shit". Durante l'intero ascolto sono tanti i riferimenti a linguaggi e generi diversi, come in "Emigrantes", accompagnato da fiati tipici della cultura popolare e ritornello che rimanda alle melodie dell'Italia anni '60. "So High" vanta sint

elettronici e flow dialettico, il ritornello ci spinge lontano, oltreoceano, sulla costa calda; mentre in "A strada cchi?" ci ritroviamo nelle vie di Detroit, grazie a un flow che si adatta al ritmo alimentando la rigidità del beat. "Music as a sound track" è forse la track più significativa visto l'elevato tributo al genere, interessante per il mirato elenco di guru, e rispettabile per l'utilizzo dello skit di "Yo!", programma televisivo musicale che ha inciso la cultura in Italia. Ma il link ai grandi nomi del passato è più reale in "Funkymò" che vanta la collaborazione del gruppo storico italiano "Sangue Mostro". Nel complesso i 4 MC portano una nuova ondata musicale, che si distingue per qualità espressa con leggerezza, melodie elaborate a supporto di concetti intelligenti. **(Mami)**



**LATOBESODELAFAZENDA / BEAT
AUTOPRODUZIONE**

Dopo il fortunato e apprezzato "R/E/T/R/O", LatobesodelaFazenda (Otha e Gigitone testi, Budlee beatz e scratch, Manuel chitarre e Diego Tritafunk basso) ritorna con il suo nuovo lavoro disponibile in freedownload sul loro sito ufficiale. Un mix diviso in tre episodi (rilasciati periodicamente nell'arco del mese di dicembre 2013) e raccolti in una elegantissima confezione cartonata a cura di Andrea Riot, che aveva già curato il packaging del disco precedente, a cui immaginificamente si ricollega. Spiegare il progetto mi risulta abbastanza indigesto, per l'infinito campionario di suoni che troverete all'interno, caratterizzato da una ricerca misurata e sapiente di atmosfere eterogenee e stimolanti. Sappiate comunque che si tratta di un coltissimo viaggio tra le musiche alla vecchia maniera, quando ancora la cara cassetta C-90 aveva un suo perché, e voi vi incazzavate per la rottura del nastro magnetico sul quale avevate riversato la vostra compilation preferita. Ritagliato, impastato e mixato da Bud Lee, nei tre episodi dalla durata di circa 25 minuti si mischiano dischi altrui a produzioni esclusive, strofe inedite (feat. Daddario, MengaMega, Meza, Mastino, Drega e tanti altri) a remix tratti dal precedente disco e dalle reminiscenze passate della discografia del gruppo. Funk (esclusivamente "retrovintage"), Prog, Electro, Soul, Hip Hop e chi ne ha più ne metta, senza ovviamente disdegnare le ultime "mode" in termini di sonorità e stili. Passato, presente e futuro quindi. Non c'è un episodio che preferisca, tutti e tre i mix appassionano (e vanno ascoltati) allo stesso modo, grazie anche all'abile scelta di miscelare il tutto in base a buon gusto e attitudine, cosa sempre più rara al giorno d'oggi. Se poi proprio non dovrebbe piacervi, c'è sempre qualcosa altro da fare, ricamare, coltivare fiori o fatturare, raga. Per maggiori informazioni sul gruppo ligure e procurarvi gratuitamente (con l'onesta formula del "like") "Beat" cliccate sul sito ufficiale www.latobesodelaFazenda.net **(Toni Meola)**

REVIEW | QUIS CUR QUID QUANDO



TOMO CEZEN
Scacciamali
Quetofrastoono

WHO: MC e beatmaker veneziano, Andrea ha cominciato a rappare le prime strofe senza avere troppe aspettative, fino al giorno che ha incontrato il suo compare di crew ed insieme han dato vita ai Zero Beat. Dopo due lavori realizzati negli anni, Tomo Cezen ha lavorato al suo primo LP da solista, "Scacciamali".

WHY: Un disco che fa parte del filone "conscious" del rap. E appunto funge da "scacciamali", nel senso che quello che possiede è un mood di positività, benché i testi trattino tematiche non allegre. E il suo approccio è spiegato anche tra i testi: "Volete fare i fuorilegge ma per me voi siete fuori e basta, la vostra maschera non regge" e da dubbi derivanti da una doverosa introspezione: "Non so chi è peggio tra chi parla tanto per fare e chi alza le mani perché non sa parlare".

WHAT: Senza dubbio Ritornèrà, traccia che è stata accompagnata da un videoclip uscito di recente. Viaggio e Per Te, rendono altrettanto chiaramente l'idea dello stile del giovane MC.

WHEN: Idem con patate, al calar del sole al mare (sarà per la stagione che abbiamo il chiodo fisso del mare...), al parco, ma anche – perché no – in camera.



FOG PRISON
Pentothal
Autoproduzione

WHO: Fog Prison è una crew di Ascoli Piceno, composta dagli MC Braka e Ide e Pablo, producer. Hanno aperto live a molti protagonisti della scena italiana, come Kaos One, Colle Der Fomento, Clementino e Kiave. Hanno partecipato alla colonna sonora del film "Mad in Italy" con un brano omonimo e vantano già tre dischi alle spalle.

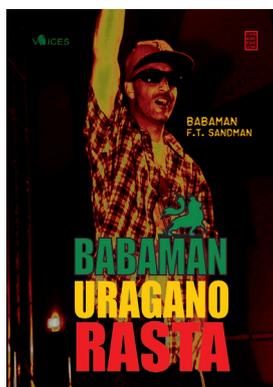
WHY: il sound del loro ultimo lavoro "Pentothal", uscito di recente, spazia dal classico bum bap di cassa e rullante al funky e presenta incursioni di musica reggae in un paio di tracce. Un rap fatto alla vecchia maniera ma reso personale. Lo stile dei due MC è originale, mai scontato.

WHAT: Senza dubbio il rinnovo della cura, in cui i due raccontano la loro visione sulla scena attuale, in modo per nulla banale e ragionato: "le nuove leve seguono gli insegnamenti

di chi ha proclamato il rap una gerarchia monarchica" è la loro denuncia. Consigliate anche la titletrack "Pentothal" e "Funky Fresh", una parentesi funky molto gradita.

WHAT: "Non ce la faccio più" esprime molto chiaramente lo stile dell'MC. Anche Versi Nocivi, alla quale si accennava, è un testo ragionato che nel complesso del progetto, rende Orli una bella promessa per la scena. Nel disco sono presenti gli skit di Esa e Chef Ragoo.

WHEN: direi che è l'ideale per metterlo in cuffia quando si è al mare, nel tardo pomeriggio, proprio in quel momento che non fa tanto caldo e non c'è tanta gente in spiaggia. Allora si che ci si rilassa.



BABAMAN F.T. SANDMAN
Babaman Uragano Rasta
Chinaski Edizioni

WHO: Uno è un apprezzato cantante reggae italiano, l'altro è un ottimo scrittore/poeta "stradaio" già autore di diverse biografie (Vacca, Bob Marley, ecc.).

WHY: Una biografia senza filtri né censure, cruda ma anche ironica, piena di piccoli episodi di sofferenza, scelte controcorrente e grandi motivazioni.

WHAT: Il libro è la storia di Massimo Corrado, al secolo Babaman, paladino del reggae rastafariano militante. Racconta in modo semplice il suo complesso percorso umano e artistico, fino alla conquista dei palchi italiani.

WHEN: Quando vi dicono che qualcosa è impossibile, o il percorso per raggiungerla è troppo arduo, date retta alle parole di Babaman: "perché ho la scorta di positività dentro me, non pensate mai alla meta ma alla strada che c'è".



SERPE IN SENO
Carne
Autoproduzione

WHO: Serpe in seno è una crew romana,

parte della schiera più attiva tra le nuove leve. Un trio non attenta ai limiti imposti dal mercato musicale, anche nell'underground. Fanno un rap a sfondo politico-sociale, per questo hanno un rapporto molto amichevole con i palchi di molti centri sociali della Capitale. Hanno aperto molto di recente, tra gli altri, il live "Gente De Borgata".

WHY: Un sound che difficilmente si discosta dallo stile cassa e rullante accompagna testi che parlano di realtà sociali, individuali e politiche del paese, a volte con un retrogusto amaro, altre con un pizzico di sano sarcasmo, come nel caso della traccia Kill the rich or die tryin. Nel complesso, un'attitudine semplice e di qualità, che fortunatamente caratterizza numerose nuove leve nella Capitale, forse perché lontana geograficamente dai poli nevralgici dell'industria musicale.

WHAT: Appunto, Kill the rich or dye tryin, in feat. Con Pugni in Tasca, altro duo romano attivo e molto valido che insieme ai Serpe in Seno formano la crew Ultima Colonna. Un rap di denuncia, "perché la dignità non me la da un salario" s'apprende nel testo della traccia.

WHEN: Un disco che va ascoltato quando si è in movimento: corsa al parco, palestra, allenamenti vari. Se non ti muovi comincia a farlo, questo mondo ti accolla un carico di stress che devi inevitabilmente sfogare con un'attività fisica.



CICCO SANCHEZ
Un alieno in mezzo agli esseri umani
Trumen Records

WHO: Gianluca Ciccorelli, conosciuto sotto l'alias di Cicco Sanchez, è un rapper attualmente stabile a Torino e membro della neonata Royal Fam.

WHY: Dopo la pubblicazione del mixtape "Fatale Flow", il ragazzo è fuori con il suo primo disco ufficiale, "Un alieno in mezzo agli esseri umani". Non il solito e solido boom bap tipico della musica Hip Hop a caratterizzare il disco, influenzato invece da sonorità molto in voga attualmente, come ad esempio quelle house o elettroniche più "ignoranti". Storie di vita quotidiana e pura autocelebrazione sono i pilastri di questo lavoro, composto da 13 brani e con le collaborazioni - al microfono - di Fred De Palma, Pablo Frida, Korven e Rise Beatbox. Alle macchine invece si presentano Vox P, Simec, Drop, Big Zilla e nuovamente Rise.

WHAT: Sound omogeneo nel complesso, è una questione di gusti se apprezzare o meno la musica proposta, ma liriche senza dubbio passabili, niente di entusiasmante tirando le somme, storie e vie narrative già proposte ed ascoltate più volte. Anche troppe.

WHEN: Un ascolto attento, in camera con le cuffie di sicuro aiuta ad immergersi nel viaggio proposto. Si sente a sua agio con la scrittura.



HIP HOP TRA I BANCHI DI SCUOLA



Fa strano rimettere piede in una scuola media dopo tanti anni. Senza dubbio è utile, ci si rende conto di molte cose, invisibili agli occhi di un adolescente. Una volta entrata in una chiassosa aula destinata al rap, mi metto seduta all'ultimo banco – proprio come da tradizione –. Sulla strumentale di "Nas Is Like" (prod. Dj Premier), partono le prime rime dei ragazzi. Rimango colpita dai testi, si parla di violenza su minori, soprusi, difficoltà della crescita, rifiuto di cliché imposti da Società e famiglia. Ad un certo punto, per ristabilire il silenzio viene detto loro: "C'è una giornalista, comportatevi bene!". Quindi tutti si girano verso l'ultimo banco, ma mi guardano con un'aria non troppo distaccata. Bastano pochi minuti per scambiarsi quattro chiacchiere e farmi raccontare le loro passioni. Tra gli insegnanti e i giovani che varcano la soglia della scuola per mettersi in contatto con gli alunni, naturalmente i giovani hanno dalla loro il fatto di essergli più vicini, per età, codici di comportamento, empatia. E quindi più facilmente credibili, talvolta.

Mi sposto nelle altre aule e vedo quello che succede ogni volta che ad un ragazzo gli viene proposto un linguaggio alternativo per esprimersi. I più timidi si sbizzarriscono, i più intraprendenti quasi arrossiscono, quando arriva il momento di far vedere nei fatti "chi sono". Spesso, un'alternativa del genere in età evolutiva è determinante per la crescita, intesa in tutti i suoi aspetti.

Alla scuola Media "Massimo Gizzio" di Roma è in corso un progetto che intreccia hip hop e teatro, gravitando attorno al binomio "hip hop e spiritualità". Si tratta di laboratori di rap, writing e breakdance, aperti a tutti i ragazzi del III anno, che serviranno a familiarizzare con le discipline dell'hip hop e a preparare uno spettacolo teatrale finale, per il quale i giovani, grazie all'aiuto di tutor provenienti dalla doppia H, scriveranno testi e dipingeranno la scenografia. C'è anche il gruppo che si occupa del ballo, nonché di realizzare una coreografia. Un'iniziativa che si pone l'obiettivo di esaltare la creatività individuale attraverso l'uso di un linguaggio espressivo alternativo, scavalcando anche quelle spiacevoli dinamiche routinarie che purtroppo si creano nei contesti scolastici, tanto tra il gruppo dei pari, quanto tra alunni e insegnanti. Un team composto da giovani artisti, ha permesso l'instaurarsi di un rapporto diretto e amichevole con gli alunni, a cui è stato molto simpatico assistere.

Lucci e Don Diegoh si occupano del rap, Gojo cura il laboratorio d'arte e Andrea Ferrarini gestisce la parte del ballo.

Il progetto è stato ideato e realizzato dall'Associazione Gruppo Danza Oggi, che da anni si impegna attraverso l'arte a creare un legame tra

adolescenti e territorio, ma non solo. La compagnia di artisti che fa parte dell'associazione ha preso parte a numerosi festival, anche internazionali. Patrizia Salvatori, fondatrice e direttrice artistica dell'associazione, ha fin dagli inizi voluto coinvolgere gli adolescenti nelle attività dell'associazione: "Partiamo dalla convinzione che per comprendere una realtà è necessario viverla, per individuare ed esaltarne i codici che ne sono espressione. Nasce da qui l'attenzione al mondo hip hop, che riportiamo ad altre tematiche importanti. Quest'anno è l'anno della "spiritualità". Nel 2011 l'Associazione ha realizzato un altro progetto, sempre con i ragazzi della scuola Media in questione, riportando le tematiche "Hip hop e Unità d'Italia". Si cerca di coinvolgere gli adolescenti perché vivono una fase della vita notoriamente complessa e d'evoluzione.

Chiedo ai tutor quale impressione abbiano dato loro i ragazzi, se si siano dimostrati interessati: "Più che interessati li ho visti coinvolti – spiega Don Diegoh –, desiderosi di farci leggere le strofe che avevano scritto, e di rappare. Molti di loro sono sulla buona strada a livello linguistico e alcuni testi mi hanno davvero scioccato". Ma qual è la connessione tra hip hop e spiritualità?

"Bisognerebbe capire innanzitutto cosa si intende per spiritualità – osserva Gojo –, perché ho notato che nel mio corso viene fatta un po' di confusione tra i ragazzi, che scambiano spiritualità per religione. Alla fine, forse la religione è un prodotto della spiritualità. Per l'idea che mi sono fatto, la spiritualità consiste nel dare un'anima a ciò che ci circonda, così come a ciò che facciamo. Quindi, secondo me, quello spirito che poniamo in oggetti ed attività artistiche, serve a far sì che non siano cose fatte tanto per farle, ma che abbiano una loro dignità, come se avessero un'anima". Anche secondo Don Diegoh la connessione tra hip hop e spiritualità "deve esserci al 100%. Naturalmente non si può pretendere che un ragazzino di 13 anni comprenda a pieno lo spirito dell'hip hop, soprattutto a giudicare dai modelli che la società televisiva di oggi mette sotto i suoi occhi, ma con il tempo potrà carpire preziose sfaccettature..."

"L'avvicinamento dei ragazzi alle diverse discipline della cultura hip hop rappresenta un momento produttivo nell'ambito scolastico, al fine di realizzare un lavoro di comunità che verrà presentato al pubblico in nella prima metà di gennaio – spiega Patrizia Salvatori -. Il progetto prevede anche la realizzazione di un murales, grazie al coordinamento di Paolo Colasanti (Gojo), e una festa hip hop, il Final Party, con rappers, dj set e breakers professionisti".

testo a cura di Eleonora Pochi / foto di archivio



MOCCE

testo/Toni Meola
foto/Mocce

Intervista a Mocce, beatmaker e produttore varesino della classe '83 che ha da poco presentato il suo ultimo lavoro "Late Night Sessions" in cui sono presenti artisti della zona varesina e non. Il risultato sono tredici tracce di puro rap unito a suoni classici che creano un'atmosfera veramente interessante. Citazionismo colto e grande padronanza del mezzo espressivo. Il tutto distribuito in freedownload. Una chiacchierata (e una carrellata) interessante che vi farà scoprire parecchi suoi punti di vista.

Ciao Mocce, partiamo col pilota automatico. Leggevo le tue note biografiche, hai iniziato con gli Articolo 31 per poi passare ad ascolti più "impegnativi": una scelta comune a molti, ma che poi a seconda dei casi ha prodotto risultati totalmente diversi... tu ricordi il momento esatto in cui hai "abbracciato" la scelta di diventare un beatmaker? Scelta meditata o sei passato come tanti, dall'"anticamera" del mcing?

Se devo essere sincero non ricordo il momento esatto, ricordo solo che mi avvicinai ai software per la produzione facendomi spiegare da un amico come funzionavano. Poi capite le cose di base mi sono applicato per imparare sempre di più, osservando il modo di lavorare di altre persone ed esercitandomi. L'mcing, invece, non è mai stata una strada presa in considerazione. Essendo io una persona abbastanza timida di carattere l'idea di avere il microfono davanti non mi mette a mio agio. Questo è il motivo per cui faccio parlare le mie produzioni !

Ho ascoltato, ovviamente, il disco, e la cosa più figa (ed anomala, per certi versi) è stata quella di lasciare in alcune parti delle tracce il sample originale per far capire all'ascoltatore che uso ne è stato fatto: una sorta di comparazione del risultato in tempo reale. Abbastanza audace come prova per i rischi cui si andava incontro, ma posso dire che l'hai superata ottimamente. Come ti è venuta l'idea?

Quando ancora il disco era all'inizio e lo stavo strutturando, avevo pensato addirittura di inserire le tracce originali di tutti i sample usati e di far mixare a Dj Beta il cambio tra il brano originale e la strumentale da me creata, in modo che per ogni pezzo l'ascoltatore avesse potuto fare questo confronto. Poi però ho ridimensionato la cosa inserendo "a mo di bridge" o di ritornello solo alcune parti. L'obbiettivo era, appunto, quello di far percepire sia il punto di partenza, le note base da cui sono partito, sia quello di arrivo. Volevo incuriosire l'ascoltatore in tal senso. Magari riqualificando la figura del beatmaking.

A bruciapelo: il sample su cui ancora non hai lavorato? Uno su tutti...

Visto che siamo usciti ormai da qualche settimana dal tema Natalizio ti direi "Carol of the bells - the mormon tabernacle choir". Io credo che in questo caso la sezione di orchestra è fighissima .. !

"Feeling" è stato il primo singolo che è uscito: nell'hip hop credo che i rapporti interpersonali vengano spesso messi in secondo piano rispetto a scelte di comodo e di "sopravvivenza". Ho letto invece che nel tuo disco tutti gli ospiti intervenuti sono legati a te anche da amicizia e rispetto reciproco. Questa è una gran bella cosa, e mi riallaccio al titolo della traccia per chiederti: con chi ti sei trovato meglio a lavorare?

Sicuramente con le persone che incontro e che vivo più spesso anche non in studio : Spanish Ed e Johnny su tutti! Ma in generale posso dirti con piacere che c'è stato molto "feeling" con tutti gli ospiti del disco. Come spesso dico ... nel mio caso non si è trattato solo di musica e lavoro, ma anche di amicizia. Inoltre, ognuno di loro ha portato un valore aggiunto a Late Night Sessions.

Sei un produttore che ascolta solo da musicista o riesci anche ad assaporare un brano senza analizzarlo e pensare alla frase fatidica: "Questa cosa potremmo riutilizzarla in qualche modo"?

Questo dipende da cosa sto cercando in quel momento dalla musica. Se ascolto hip hop penso di riuscire a farlo come ascoltatore quasi sempre. Una volta trovato un disco che mi piace lo ascolto per molto tempo prima di abbandonarlo o metterlo da parte. Se invece sto ascoltando qualcosa che non è hip hop, mi viene naturale ascoltarlo con un orecchio teso alla ricerca dei samples. A volte mi è capitato di trovare dei campioni dalla radio del supermercato o in qualche bar. In questo senso la tecnologia ti aiuta molto a reperire il titolo del brano.

L'invidia sposta i pianeti, e sposta anche il monolite hip hop. Oltre ad una buona dose di autoreferenza e vanità, indispensabile per chi si avvicina a questo mondo. Te, a narcisismo come sei messo? Lo hai esaurito con la tua adolescenza o continui a nutrirlo?

Direi che l'ho esaurito con l'adolescenza. Faccio musica perché piace a me e perché amo impegnare tutto il mio tempo libero facendolo. Praticamente nell'anonimato. Onestamente non sento in questo la

necessità di dover avere successo. In più non essendo la mia fonte di sostentamento economico non sono schiavo del fatto di dover seguire tendenze per accontentare un pubblico nella speranza di averne un ritorno monetario.

Varese nel posto. Sulla mappa dell'hip hop italiano la tua città occupa sempre un posto rilevante, sia per valori "affettivi" che di qualità oggettiva. Nel tuo disco, per esempio, sei riuscito a collaborare con Kaso e Dj Vigor. Crescere a Varese quanto ha influenzato il tuo modo di vedere e vivere la scena "globale"?

Crescere con davanti esempi come OTR, Kaso, Maxi b, Palla e Lana mi ha dato le linee guida su come comportarmi, lavorare e stare sempre con i piedi per terra in questo ambiente. E con questo mi ha insegnato anche che è importante ricercare una connessione con tutti gli artisti che vivono nelle mie zone e con loro lavorare per tenere acceso il fuoco "non accettando che in provincia non succeda mai una minchia" (cit.)

Hai scelto di distribuire "Late Night Sessions" in freedownload, concetto alquanto inflazionato di questi tempi. Il tuo amico E-Green ha detto che son tempi duri per l'hip hop, un disco ormai dura una settimana. Sei dello stesso avviso?

Mi trovo, purtroppo, d'accordo con lui. È difficile che una cosa, in questo caso un disco, rimanga per molto tempo. Tutto oggi è molto veloce, facile e in quantità, questo porta molte volte ad apprezzare solo superficialmente le cose che ci passano tra le mani.

Il concept grafico dell'album è molto originale, nella cover hai immortalato tutte le cose che ti hanno accompagnato durante la creazione, compreso gli strumenti che hai usato: estendendo il discorso alle suggestioni extra musicali, per la realizzazione di "Late Night Sessions" ti sei fatto influenzare anche da altre discipline artistiche come letteratura, cinema, arti visive?

Sinceramente no ... ho seguito solo quello che mi diceva di fare la mia testa. Io volevo che il disco visivamente rappresentasse un'istantanea di quello che è servito per realizzarne il contenuto. Come un pittore che prepara i colori e i pennelli sulla scrivania e poi li usa per fare il dipinto. La copertina rappresenta proprio questo.

Siamo in chiusura: ma l'hashtag "thetower" che campeggia sulla tua pagina facebook? Cosa significa? Un nuovo progetto

(n.d.r. Ride!!) Si tratta di un'idea più che di un progetto. Per ora non è ancora del tutto definito ! Anche se è consueto dirlo, per scaramanzia non dico nulla! Ma ti terrò ovviamente informato !



HIP-HOP
AIN'T DEAD.
IT LIVES IN
THE NORTH.

itlivesinthenorth.com

MAKE IT YOUR FLAG.

CLOTHES • MUSIC • PARTIES
AVAILABLE IN OVER 10 STORES AND ONLINE.

ITLIVESINTHENORTH.COM

GRAPHIC DESIGN BY SARAHGWAN.COM



DAMIR IVIC

testo/Selene Grandi
foto/Damir Ivic

Breve intervista a Damir, uno fra i giornalisti urbani più conosciuti. Il nemico dei puristi e l'estimatore della buona musica. Una figura pubblica che "o si ama o si odia". Con lui ci siamo addentrati in alcuni aspetti legati alla scena dell'ultimo periodo. Gli abbiamo chiesto quando si può parlare di artista Hip Hop, del ruolo che ha avuto Aelle nel passato e di chi potrebbe averlo oggi, di Max Pezzali e del suo controverso ruolo nella scena Hip Hop Italiana, di recensioni e di Emis Killa al BET HIP HOP AWARDS ... insomma : una chiacchierata (e una carrellata) interessante che vi farà scoprire parecchi suoi punti di vista.

Te lo avranno chiesto un po' tutti, ma quando hai iniziato a scrivere di Hip Hop?

Ho iniziato prima a parlarne in realtà. Tutto è cominciato a Verona, dove sono nato. Avevo letto un articolo su un giornale locale scoprendo che, incredibilmente, esisteva un nucleo di appassionati di Hip Hop anche nella mia città. Andai a conoscerli e diventammo subito amici. Fra queste persone c'era anche Dj Zeta (che poi è diventato il Dj di Bassi Maestro). Ad ogni modo, loro avevano un programma radio e mi invitarono nella seconda puntata come ospite per parlare di una delle mie passioni di quegli anni: l'Acid Jazz. Alla terza puntata ero già conduttore del programma....

Quanti anni avevi?

Stiamo parlando secondo me del 1992. Non ricordo con esattezza. Avevo diciotto anni comunque.

E poi come sei approdato su Aelle?

Nasce sempre tutto da qui ... era il periodo in cui AL faceva articoli sulle varie scene cittadine. Quando era giunto il momento di Verona avevano contattato Dj Zeta. Eravamo d'accordo che per quanto riguardava la comunicazione e i rapporti coi media me ne dovessi occupare io. Ero scarso come rapper, ma potevo essere utile in altri sensi (n.d.r. Damir faceva parte del gruppo Codice Rosso insieme a Dj Zeta, Rumore, Voce ed Ego). Così

scrissi io l'articolo, che fu molto apprezzato. Talmente tanto che venni convocato in redazione. Questa è una cosa che fa molto ridere. Io in realtà ero un po' perplesso nei confronti di Aelle all'epoca perché sono sempre stato un grande nemico dei purismi Hip Hop. Per me la musica è sempre stata a 360° e trovavo abominevole che ci fosse una chiusura mentale del genere. Era un tipo di approccio che non amavo, quindi quando venni chiamato in redazione durante il colloquio durato tre ore cercai di spiegare che non facevo al caso loro. Paola Zukar invece mi ripeteva che cercavano proprio una persona come me: una voce fuori dal coro.

E adesso invece per chi scrivi?

La mia collaborazione storica è quella col Mucchio per il quale mi occupo di hip hop e musica elettronica. Scrivo anche su SoundWall, principale portale dedicato alla musica elettronica. Per quanto riguarda il resto c'è da dire che oggi non puoi mantenerti con la sola scrittura. Oltre a scrivere collaboro anche con un'agenzia di concerti e inoltre sono il consulente musicale di RedBull quando fa qualcosa legato alla musica.

Tornando un momento alla tua "carriera". Nel 2010 hai scritto un libro che hai pubblicato con Arcana.... ti faccio una domanda seria e una po' stronza ... ma come cazzo hai fatto a scegliere quella copertina così orrenda?

(n.d.r. Ride sonoramente!) Non l'ho scelta io!!! Che sia chiaro! Forse dovevo essere un po' più reattivo. Il punto è che o cominciavo a dire di no, passando per rompiscatole e iniziando a litigare con quella che era la mia casa editrice oppure lasciavo stare. E visto che loro erano talmente entusiasti della copertina... ho lasciato stare. Il libro alla fine era loro. Loro dovevano venderlo. Per quieto vivere quindi ho deciso di lasciare perdere.

Passiamo a quella seria... qual'è per te l'Hip Hop Ragionato?

Tutto l'Hip Hop può essere ragionato e, anzi, deve essere ragionato. Uno dei principi che mi stanno più a cuore è il fatto che tutto è possibile. E' tutto accettabile però devi rifletterci sopra. Dare una versione dell'Hip Hop in cui faccio emergere solamente i miei gusti personali sarebbe sbagliato. Nel mio libro ho cercato di dare un quadro abbastanza completo. Non esaustivo ma completo. La mia non è un'enciclopedia. Il punto focale è che bisogna ragionare e non schierarsi come nelle curve degli stadi. E' normale che posso preferire un certo tipo di Rap ad altri. Preferisco un Kaos One o i Colle Der Fomento a Fedez, però in realtà anche Fedez (che non rientra nel mio libro perché è arrivato dopo) fa parte della storia dell'Hip Hop Italiano. E bisogna ragionarci sopra. Che non significa apprezzarlo al 100% o disprezzarlo al 100%. Bisogna avere la capacità di prendere degli argomenti e rifletterci sopra valutando i pro e i contro.

In una intervista hai detto che Jovanotti con l'Hip Hop non centra nulla... Sempre ricollegandomi al discorso del "ragionato" e di Fedez quindi, quando si può dire che un artista è Hip Hop o no?

Bè, Fedez come anche altri nomi noti oggi, tipo Emis Killa, hanno sicuramente un pubblico che è al di fuori della scena Hip Hop.

Ok, ma loro possono essere considerati "ragionatamente" hip hop?

Ma guarda, hanno partecipato a Jam, hanno il loro background, hanno dei contatti reali con chi la scena l'ha fatta e la sta facendo... sarebbe disonesto non considerarli Hip Hop. Possono non piacere, ma ne fanno parte.

E il ruolo di Pezzali qual è nell'Hip Hop? Cosa c'è di ragionato?

L'unico ragionamento che posso fare è che si tratti di una manovra spiccia. Lui può anche essere incuriosito dall'Hip Hop. Ma il problema non è lui, è chi fa parte della scena o chi sa cos'è la scena e lo chiama facendolo passare per un'icona, un B-boy o qualcuno che "ci sta dentro". Io non ho nessuna accusa specifica da muovere a Pezzali. Trovo triste voler cavalcare l'aura degli 883 pensando di fare una cosa intelligente. E' una scorciatoia poco conveniente. Max Pezzali è stato chiamato anche dalla scena indie-rock per il progetto della compilation di Rokit. E' interessante da un certo punto di vista, dall'altro non so. Per me lui era il nemico quindici anni fa e continua ad esserlo ora. E' intellettualmente stimolante, ma musicalmente non mi piaceva prima e non mi piace adesso.

Leggo una tua affermazione: "Fasi in cui l'Hip Hop sarà di moda e fasi in cui non se lo filerà nessuno, nemmeno il mainstream." Adesso in che fase siamo?

La mia impressione è che abbiamo raggiunto l'apice. Forse proprio l'estate scorsa, e nei prossimi anni ci sarà di nuovo una lenta discesa dell'attenzione intorno all'Hip Hop. Non sarà una cosa brusca come negli anni '90 con Articolo 31 e Sottotono in cui c'è stata un'attenzione pazzesca e improvvisamente il nulla.

L'anno scorso l'apice con chi l'abbiamo raggiunto?

Guarda, io li metto tutti quanti in un calderone indistinto. Tutti i nomi fra cui Fedez, Emis Killa, ma anche Ensi, di cui mi fa piacere che abbia un'attenzione così forte. Come anche i Club Dogo che hanno un forte impatto mediatico. Fabri Fibra, che secondo me resta uno dei più consistenti rapper italiani, ha sofferto molto questa estate. Il suo tour è andato molto male. Risultati un po' inaspettati e questo è già un indice degli anni che stanno per arrivare in cui il rap perderà attenzione...ma alla fine chi se ne frega. Tanto l'Hip Hop va avanti! Secondo me le persone che hanno veramente della qualità e della cognizione dentro di sé, avranno dei momenti di crisi, ma comunque andranno avanti!

A livello di mainstream quali sono questi artisti? Chi secondo te ha meriti stilistici?

Di Fabri Fibra, te l'ho detto sopra. E' l'artista più consistente. E soprattutto quest'ultimo disco (n.d.r. Guerra e Pace per Universal) è quello dalle tematiche più mature. E' la prima volta che ho sentito delle rime ragionate da una persona di 30/40 anni e che possono essere capite da tutti. Marracash, (che non mi fa impazzire!), credo che a livello di stile sia molto solido.

Mi dispiace molto per lo scadimento contenutistico dei Dogo. Per me restano molto bravi e potenti, ma credo sinceramente che negli ultimi album sia diminuita la consistenza dei loro testi. Inoltre, come dicevo prima,

trovo molto interessante il caso di Ensi, che è finito sui canali mainstream, ma lo vedo mantenere la sua integrità con tranquillità e serenità. Quindi pollice su per lui!

Cosa mi dici invece per gli artisti proposti da Fibra?

Su Moreno il discorso finisce subito. Un artista che fa derivare il suo successo dai talent show a me non interessa. Dal momento in cui riuscirà a legittimarsi con un altro percorso di gavetta musicale lo prenderò in considerazione. Clementino è uno che ha un potenziale enorme e secondo me deve ancora realizzarlo al 100%.

Torniamo indietro... qual'era il ruolo di Aelle nella promozione di un artista? Quanto era importante essere su AL?

Mi fa quasi impressione ripensarci, l'importanza era pazzesca. Neanche tanto per i meriti del giornale che su alcune cose era fatto bene e su altre era perfezionabile. AL era l'unica fonte di informazione. Quelli erano anni in cui non c'era internet. Potevano circolare le notizie su scala nazionale. AL era diventato il punto di riferimento di tutti. Anche chi lo disprezzava non poteva farne a meno.

Come si entrava nei contenuti della rivista? Come sceglievate chi mettere o meno?

Erano molto banali, si vedeva quello che usciva in giro. Venivamo contattati dagli artisti stessi o dalle case discografiche. Si facevano delle riunioni di redazione e tutti insieme si decideva. Chi con più rilievo, chi con meno. Tutte le leggende metropolitane su cui si compravano le pagine, si pagava...non sono vere. Usavamo le dinamiche che ci sono in qualsiasi redazione. Si voleva agire in modo professionale e non sui gusti personali, quindi era normale che un artista più famoso avesse più spazio rispetto a un altro. Era giusto così! E' il modo normale di lavorare in una qualsiasi redazione....

Cazzate a parte... Oggi c'è qualche sito o magazine che si avvicina al ruolo di AL?

A me voi piacete molto. E non lo dico perché adesso sono con te. Moodmagazine e HotMc sono due realtà che, ognuno a suo modo, fanno un lavoro serio, tranquillo e di informazione senza chiusura e preconcetti lavorando in modo professionale. Soprattutto su HotMc un cenno particolare va a Blumi. E' molto brava ed educata nel senso più puro del termine. Molti altri siti possono avere gettate interessanti per qualche articolo. Restano in carreggiata un anno o due e poi scompaiono... questo la dice lunga.

Mi hai colpito molto quando in un'intervista su HotMc hai detto: "Scrivere una recensione ha le sue regole"...

Proverò a dare due consigli. Il primo è in caso di recensione positiva. La domanda che bisogna porsi mille volte è: sto scrivendo questa recensione perché voglio dimostrare all'artista in questione quanto lo apprezzo o mi piacerebbe esserne amico oppure realmente sono entusiasta della musica? Perché è questo il problema che c'è secondo me su molti siti. Se invece si sta scrivendo una recensione negativa la domanda da farsi è molto semplice: riuscirei a ripetere in faccia quello che sto scrivendo al recensito? Immagina di dire che il disco di Fedez è una merda, che non riesce a mettere una rima dietro all'altra. Potresti dirglielo in faccia, instaurando un dibattito e delle argomentazioni? Secondo me è un esercizio molto utile. Bisogna cercare di non mettere troppo "proprio ego" trascurando poi quello che è il contenuto musicale.

Io concluderei chiedendoti la tua impressione sul Bet Hip Hop Awards e la figura di Emis Killa.

Mi diverte questa cosa! In tanti mi hanno chiesto un commento...

... bene! Potresti darlo a noi in esclusiva!

Guarda, mi è tutto abbastanza indifferente, perché se Emis Killa è finito là, sicuramente vuol dire che si è mosso bene strategicamente. Lui o chi per lui. E' una cosa lecita, non c'è nulla di male in tutto questo. Sono d'accordo anche io che non abbia fatto una grande figura. A livello di tematiche, questo tipo di rap a me ha rotto i coglioni! Il problema di Emis e delle persone che lo circondano è il modo in cui hanno reagito alle parole di Ed Lover (n.d.r. Ed Lover ha detto: "Emis Killa dall'Italia: naah ragazzo. Hanno messo i sottotitoli sullo schermo, e la metà di quello che hai detto non era in rima secondo me, e non era nemmeno granché. Tornatene in Italia con queste cazzate. Vai a mangiare degli spaghetti, delle lasagne, della pasta.. forse quelle cazzate che hai detto piacciono in Italia, ma qui.. C'MON SON!"). Non si può dire che Ed Lover non conta nulla, che è uno sfigato, che le sue parole non contano niente e che "è una campagna degli hater contro di me!" E' ridicolo! E' un modo per gridare al complotto. Stai zitto piuttosto. Non puoi ricevere solo complimenti. Le critiche fanno parte del gioco. Che motivo hai di avere questa paranoia e questa sindrome di accerchiamento? Che te ne importa se gli "hater" parlano male di te? Le cose ti vanno bene, quindi sii sereno!



THE CEASARS

testo/Francesco Ursini
foto/Daniele Peruzzi

Cesar, PStarr e Francesco Rigon sono le teste dietro il sound e lo stile delle produzioni del team The Ceasars: il trio di origine abruzzese è ufficialmente attivo da qualche anno, e grazie ai progetti sinora editi si è distinto ed elevato nel panorama della musica italiana e statunitense. Caesar incarna NY ed il sound che si è sviluppato nella city dalla fine degli '80 in poi, specie per quanto riguarda le drums delle sue strumentali. PStarr, dapprima cantante e rapper, si innamora anch'egli della composizione e produzione musicale, e con il tempo inizia a lavorare a stretto contatto con il prima citato Caesar, sino a formare nel 2009 il duo Caesar Productions. L'unione artistica con il polistrumentista Francesco Rigon avviene altrettanto naturalmente dopo la collaborazione per il film Scialla!, e da semplice e momentaneo partecipante, Francesco diventa membro del team e conferisce alle sonorità di Caesar e PStarr nuovi orizzonti nei quali respirare e viaggiare. Esempio pratico e lampante della bellissima musica proposta dai The Ceasars è "Red Line", brano realizzato con il pluripremiato cantante Michael Brunnock, conosciuto dai ragazzi in occasione della cerimonia dei David di Donatello del 2012, alla quale hanno partecipato e gareggiato grazie al lavoro per Scialla!. Film che comunque ha regalato loro anche un'altra partecipazione, alla Mostra Internazionale d'Arte Cinematografica di Venezia, ed una premiazione, i Nastri d'Argento del 2012. Restate connessi, l'EP "Audiobiography" - realizzato con Avery Storm - sarà presto fuori, e tanti altri progetti sono attualmente in corso d'opera.

Come si è formato il trio The Ceasars? Parlateci anche del vostro background artistico e musicale come singoli.

Come trio abbiamo iniziato a lavorare costantemente dal 2010, con la colonna sonora del film "Scialla!" di Francesco Bruni, che abbiamo curato interamente assieme ad Amir. Caesar lavorava già da diverso tempo come produttore, con un paio di mixtape per il mercato statunitense fra il 2005 ed il 2006 e l'intero album di Amir Paura di Nessuno nel 2009. Con PStarr già c'era un'amicizia da anni e la cosa si è sviluppata naturalmente culminando con War Music nel 2011, il nostro primo album negli Stati Uniti, con artisti come Styles P, Kool G Rap, Saigon, M.O.P. e tanti altri.

In realtà è l'unico album di questo tipo e con nomi di questo calibro mai prodotto da degli Italiani, ma questo è un altro discorso. Con Francesco Rigon abbiamo iniziato a collaborare durante la lavorazione di Scialla!. Necessitavamo di qualcuno che potesse curare al meglio anche i brani meno urban e che potesse dare un apporto diverso dal nostro.

Da lì in poi siamo diventati ufficialmente un team, ci siamo resi conto molto velocemente del potenziale che potevamo avere tutti e tre assieme. I nostri background sono allo stesso tempo molto simili e molto diversi, tutti e tre siamo stati appassionati di rock e metal, soprattutto da ragazzini ma, mentre Caesar e PStarr si sono avvicinati all'Hip Hop già in adolescenza, Francesco è sempre stato più incline ad altre sonorità, avvicinandosi all'Hip Hop negli ultimi anni.

Realisticamente siamo molto simili nell'approccio verso la musica, siamo molto curiosi e ci piace poter spaziare fra diversi generi, sia per un discorso lavorativo che per semplice attitudine personale. Ascoltiamo di tutto, da Kanye West ai Radiohead, dall'elettronica al Pop da classifica.

Le vostre produzioni sono sempre state caratterizzate dall'assenza di noiosi loop in repeat, che - permettetemi - spesso caratterizzano le strumentali di beatmaker Hip Hop. Che significa però lavorare ad una colonna sonora per un film?

Quali sono state le maggiori difficoltà che avete incontrato nella realizzazione della musica per "Scialla!", tra le quali, ad esempio, riuscire a legare efficacemente determinate immagini e scene della pellicola con le vostre composizioni? Fateci una piccola overview a proposito di questo lavoro, in rapporto anche ad Amir ed al regista Francesco Bruni, con i quali avete dovuto confrontarvi e lavorare a stretto contatto.

Lavorare ad una colonna sonora ti mette davanti ad una situazione diversa dal comporre semplicemente musica, devi attenerci a determinati tempi, sai che devi fare un brano ma che deve durare solo 45 secondi e deve parlare di determinate cose o richiamare determinate sensazioni. Può sembrare un limite sotto certi aspetti, sicuramente rende il tutto meno istintivo.

Allo stesso tempo è molto stimolante sul piano artistico potersi confrontare con un mondo diverso e, soprattutto, riuscire ad avere il potere di richiamare con dei suoni e delle sensazioni, creando immagini con la musica. Alcuni brani, soprattutto quelli Hip Hop, sono venuti fuori molto facilmente. Sapevamo come dovevano essere, "Scialla!" doveva essere un brano divertente, che richiamasse al lieto fine del film, "Le Ali Per Volare" doveva essere il discorso di un padre ad un figlio ed è stato forse il brano più semplice, Amir ha un figlio quindi si è immedesimato facilmente nel ruolo, comporre la strumentale è stato altrettanto facile.

Gli altri brani avevano descrizioni molto meno restrittive, dovevano essere brani tipicamente Hip Hop, di quelli carichi che possono piacere ad un ragazzo di 16 o 17 anni. Il resto della colonna sonora invece è stato molto più complesso da apprezzare, abbiamo dovuto spaziare dal blues al rock anni '70, i brani dovevano essere adatti al personaggio interpretato da Bentivoglio, un uomo "lento", trascurato, che si fa un po' scorrere la vita addosso. E' stato qui che l'apporto di Francesco Rigon si è dimostrato fondamentale, ha composto le prime bozze di quasi tutti i brani in una notte, da lì in poi è stato solo un processo di selezione e tanta post-produzione per rendere i brani perfetti e rispettare il timing.

"Red Line" è un bellissimo brano che avete rilasciato a fine estate: come avete scelto il concept della traccia?

Quale aspetto nel cantato di Michael Brunnock vi ha portato ad avvicinarlo e contattarlo proprio in questa occasione? Parlateci anche del video, "made in Italy", e di come è stato realizzato.

"Red Line" è uno dei progetti di cui siamo più fieri. Volevamo fare qualcosa con Michael già da tempo, ci siamo conosciuti in occasione dei David di Donatello nel 2012 e siamo rimasti in contatto.

L'idea di "Red Line" è venuta a Francesco, è arrivato in studio con una prima bozza delle liriche e dell'arrangiamento, abbiamo rivisto il tutto assieme, finito di scrivere il testo ed abbiamo mandato un primo ruff mix a Michael. Lui ha cambiato alcune cose nelle liriche e ne ha aggiunte altre, assieme abbiamo rivisto la struttura e mano mano, e-mail dopo e-mail, siamo arrivati al brano finale in un mese o poco più.

Michael è un artista incredibile ed ha una voce ed un talento davvero rari, se David Byrne che ha vinto Oscar, Grammy e Golden Globe lo ha scelto come interprete dei suoi brani è evidente che ci sono dei motivi più che validi. Il video del brano è scritto e diretto da Diana "Spaghetto" Manfredi,

una bravissima regista italiana che vive a Los Angeles. L'ha scoperta Ceasar su Twitter e si è innamorato dei suoi lavori, l'abbiamo contattata immediatamente.

Sapevamo di dover girare un concept video, noi siamo in Italia, lei è a Los Angeles e Michael vive a New York. Le abbiamo dato carta bianca e le sue idee sono state perfette dall'inizio, ha interpretato il brano nel migliore dei modi creando un video a nostro avviso incredibile.

Avete recentemente concluso un EP con Avery Storm: perché proprio lui tra i tanti artisti R'nB presenti negli USA? Descrivete brevemente - per quel che può servire a parole - il tipo di sound che troveremo in Audiobiography EP, che tipo di ricerca avete portato avanti e di come è stato lavorare a distanza a questo progetto (di certo non una novità per voi...).

Avevamo già lavorato con Avery su War Music trovandoci alla perfezione, lui è un artista formidabile. Volevamo fare qualcosa che ci potesse dare la possibilità di poter spaziare fra diversi generi ed è esattamente quello che siamo riusciti a fare con Audiobiography.

L'EP contiene brani tipicamente R'nB e brani più Hip Hop, brani Pop e qualcosa di sperimentale, è davvero un ottimo mix di suoni diversi. E ci sono due colossi come Jadakiss e Styles P come ciliegina sulla torta.

Progetti in lavorazione e contatti per restare aggiornati sulle vostre uscite.

Oltre all'EP con Avery Storm ne abbiamo iniziato uno con un artista Hip Hop con il quale abbiamo già collaborato in passato. Stiamo lavorando ad altri brani con Michael Brunnock che dovrebbero sfociare in un EP fra qualche mese e stiamo lavorando ad alcuni album italiani. Forse qualcos'altro per il cinema. E magari un disco nostro in Italia.





testo/Toni Meola
foto/FFiume

#OREEORE è il nuovo album di FFiume, questa volta senza Folto Caruso, ma accompagnato nelle sedici tracce del disco da tanti emcees provenienti da tutta Italia come Mastino, Fat Fat Corfunk, Capstan, Emcee O'zi, Tony Polo, Santo Trafficante ed altri. Disponibile nel formato digitale sul canale Bandcamp di Strettoblaster, interamente in streaming per chi vuole solo ascoltarlo e in vinile in edizione limited per i feticisti. Gli abbiamo chiesto, per la nostra periodica rubrica fatta di input e stimoli, un contributo e lui non si è fatto pregare. Imperdibile e irrinunciabile come può essere solo l'arte bastarda dell'autodidatta.

AUDIOMIDIMIXTEPPISMO

Una grossa fissa. La mia reazione d'istinto all'avversità della circostanza, lo sfregio in faccia a quelle di merda che me l'hanno sempre menata con energie negative. L'arte bastarda dell'autodidatta, caparbio, che vuole tirare fuori a tutti i costi qualcosa da poco di più di zero, con pochi mezzi. La mia rustica definizione audio di hip hop.

LA GENTE COMUNQUE E' FELICE.

Non lo so, me lo auguro per loro. Sin da piccolo mia madre mi ha sempre ripetuto che la felicità non esiste. E aveva ragione. Almeno nell'accezione in cui me lo diceva, aveva ragione. Nel mio provo ad esserlo, e spero tanti altri. Ma la gente siamo tutti quanti pazzi. In diversi modi. A diversi livelli. E anche se 'sta cosa mi lascia diversamente colpito a seconda dei frangenti, dei contesti e dei casi, di base ci compatisco. Perché we are the world, we are the children. E la gente è aria.

UN BEAT PERFETTO.

E' come chiedere ad un tossico "di che ti fai?", e mentre glieli chiedi stai carico di droghe, e glieli metti sotto il naso...Funky Drummer, quello è perfetto. I Got Some di Sugar Billy Garner. Tutto quello che ti investe e ti fa muovere, fisicamente o mentalmente. O tutt'e due.

ROBERT GENCO.

Uno inguaiato di funk. Genco Roberto aka Roberto Genco. Personaggio misterioso, un pò matto a quanto mi dicono amici che lo hanno incrociato, io non ho ancora avuto la fortuna, si tramandano sue leggende nel nostro crew, l'agiografo è Elle Mare. Batterista straordinario, jazz funk a livelli estremissimi, autore di un album che è un fottuto graal del diggin' in Italia e non solo. Un grande esponente della Reggio Calabria underground

della prima ora, quella che ha sempre rifiutato gli orizzonti angusti della mentalità mafiosa che impera dalle nostre parti. Un esempio.

ECONOMIA DEL RESTO.

Osaka è un rapper molto talentuoso, con margini di crescita ancora enormi. Talentuoso in maniera direttamente proporzionale al suo essere ignoto ai più, al di fuori della Calabria, ed anche lì non è esattamente una superstar. Ma dà la merda ad un sacco di gente, in Calabria e non. Ho un'idea mia di cosa possa voler dire la sua "economia del resto", ma è strictly for calabrians, e manco tutti. Prendi la vita e le prospettive di chi è e fa, ma è in una prospettiva altra, non è qui e non è manco là. Sta facendo il suo dove comunque non capisci.

ICARO E' CADUTO.

Da mò. C'ha murutu, anche, da quanto mi dicono. Io non lo conoscevo benissimo, e non sta bene dirne. Non ne direi anche se lo conoscessi. Se poi vuoi che ti dica di Freezy detto Il Freddo, ascolti le perle che gli ha prodotto Folto e fai la tua matematica.

TABULA RASA.

Elettrificata. Ma ancor di più Etica Epica Etnica e Pathos. E prima ancora, Ringo non era morto d'overdose, e Giovanni Lindo non aveva ancora fatto l'outing da democristiano "gattocomunista" qual è sempre stato latentemente, a Bologna c'erano i punk all'Isola, si parlava di stoppare il panico, e la storiella delle posse faceva sorridere, con Renzotti a Reggio facevamo vodke alla pesca senza un domani, suonavamo la musica acida e volevamo un live in Pankow, in leggera differita. Con un piano quinquennale e la stabilità. Finito?

DON'T
CUFF
THE
MIC

#themostrapenmicinthecity

Partiamo dal passato. Ma visto che bisogna rigenerare questo format noioso di interviste, lasciamo stare il solito passato. Parliamo di quello di verdure. Lo avete mai cucinato ragazzi? Vi piace?

Considera che non siamo vegetariani, tuttavia diciamo che il passato di verdure se fa freddo è un toccasana, poi dipende di che verdure parliamo! (ridono)

Barracruda è uno schieramento più che una crew. Che vuol dire essere "barraschierati" ?

All'inizio la cosa dei "barra schierati" è nata quasi per gioco, poi nel tempo sono stati i nostri supporter a fomentare sempre di più la cosa e ci ha fatto molto piacere. L'idea di Barracruda Fam è quella di coinvolgere le persone che ci seguono non solo dal punto di vista della musica e del suono, ma anche nella mentalità, nel modo di affrontare i problemi della vita. Le persone che supportano Barracruda si sentono parte di una famiglia, di un'entità vera, presente in tutta Italia, per questo "barraschierati", per l'attaccamento oltre che per il calore esagerato.

Alcuni dicono che siete di stampo "americano". Voi che dite?

Rak: Il fatto che dicano che siamo di stampo americano non mi sorprende, sicuramente l'ascolto e lo studio di tantissimo rap americano influenza, ha influenzato e influenzerà, come è giusto che sia, la nostra musica. Ma personalmente sono fortemente legato alla mia città, Roma, e confrontando le mie radici con l'idea del rapper che "scimmiotta" gli americani, mi viene un po' da ridere. Penso che pezzi come "L'accattone", o "B.a.r.r.a.c.r.u.d.a", con le chitarre sparate, le metriche serrate, hanno portato molti ad avere quest'impressione, ma dal mio punto di vista non è niente di americano, semplicemente qualcosa di nuovo nel rap italiano. Marciano: Se parliamo da un punto di vista tecnico-professionale tendo a prenderlo come un complimento. Nonostante questo, io sono cresciuto con il rap italiano e penso che l'importante sia che le cose siano fatte bene e in modo professionale.

Avete aperto di recente il live di AZ, avete avuto modo di conoscerlo? Vi è piaciuto il live?

Sì, l'abbiamo conosciuto, è stato tranquillissimo e super disponibile, lascia pensare vedere una leggenda vivente come AZ megatranquillo ad una sua serata, quando in Italia ci sono personaggi di spessore minimo che si atteggiavano a superstar...

Come avete scelto le collaborazioni "extraurbane" del terzo volume di "Barre crude Mixtape"?

In base alle amicizie nate dopo tanti live in giro per l'Italia innanzitutto. Al rispetto reciproco che nutrivamo con alcuni artisti, e a qualche precisa scelta da parte nostra...cioè, artisti che ritenevamo potessero stare bene dentro la trilogia e completarla. Quindi li abbiamo contattati senza nessun problema.

Qual è il disco d'oltreoceano che amate di più in assoluto?

Rak: Notorious B.I.G., "Life after Death"

Marciano: "Enter the 36 Chambers", Wu Tang Clan. E Method Man & Red Man, "Black Out".

Se aveste avuto la possibilità di scegliere il vostro nome alla nascita, che nomi vi sareste dati?

Marciano era indeciso tra Agamennone e Anastasio, Rak stava pensando a Fastizio. Ma alla fine è troppo tardi per pensare ad un nuovo nome...

So che state lavorando al vostro primo disco ufficiale, che sarà senza dubbio uno squalo. Potete anticipare qualche cosa?

Possiamo anticipare che intanto vogliamo continuare a spingere Bc3, sicuramente sentiamo la necessità di fare qualcosa di ancora più evoluto rispetto ai tape, ma è ancora veramente presto per svelarne i dettagli...

Quanto tempo assorbe il rap delle vostre giornate?

Moltissimo, la gestione collettiva ci impone di gestire più cose in contemporanea: telefonate, interviste - tu ne sai qualcosa -, live, promozione. E in più ognuno di noi lavora, cerca di portare avanti al meglio le sue cose, possiamo dire più del 50% della giornata comunque...

Questa è una domanda che vorrei riproporre anche ad altri artisti, soprattutto della Capitale. Per sapere quanti più pareri in merito, per me assai preziosi. Un rapper che rappa esplicitamente su quanto sia street e su quanti "impicci"

faccia, spesso lavora troppo di fantasia o non proviene neanche dalla strada, quindi non risulta chissà quanto credibile. D'altra parte un rapper che snobba la strada è malvisto. Percepisce questa roba o è solo una mia alterazione sensitiva? Voglio dire, a prescindere dalla propria attitudine, a un certo punto un rapper deve saper autobilanciarsi per essere credibile?

Rak: Certo che percepisco quello che dici, ottima domanda. Personalmente credo che la "credibilità" non riguardi "quanti impicci" fai, ma la tua dignità, il tuo modo di rapportarti con le persone, il rispetto che loro nutrono per te, la loro voglia di farti "rappresentare".

Il rap riguarda la realtà, il disagio, i problemi reali, e tra questi ci sono anche quelli riguardanti la droga, gli "impicci" e quindi è normale che il rap affronti determinate tematiche, il problema a volte è il "come" e ovviamente non bisogna darla a bere alle giovani generazioni, illudendole che sia "meglio" percorrere determinate vie, perché chi ha perso amici a causa della droga o ha avuto amici detenuti può capire quello che sto dicendo... questo lo dico con massimo rispetto di tutti, ma è il mio pensiero. Io personalmente ho sempre scelto di raccontare determinate situazioni col dovuto tatto, cercando di descrivere quello che avevo visto, vissuto, capito attraverso la mia esperienza, quella dei miei amici, della mia gente...quindi sì, credo che un pizzico di bilanciamento sia importante, poi ognuno scrive ciò che vuole e si accolla tutto quello che comporta, grazie al cielo ancora c'è la libertà di espressione (ancora per poco forse).

Marciano: Io credo che ci sia sempre molta confusione a riguardo.. molte volte l'essere rapper e fare gli impicci, è uno status che viene affibbiato spesso... la credibilità in strada, come nella vita, non è assolutamente quanta droga vendi e quante cose malavitose fai, ma semplicemente il modo con cui tu ti rapporti con la gente che ti sta attorno...

Purtroppo gli "impicci", come li chiami tu, sono presenti sempre, diciamo magari che il rap in generale, è l'unico genere musicale che denuncia o osanna determinati comportamenti.

Com'è che non vi rilassate fumando e giocando a PES? Per voi è "Zero relax"?

In realtà, se fosse possibile, magari a rilassarsi davanti PES!...

Il problema è proprio quello forse, il fatto che tutto quello che facciamo nella vita, trovare dei ritagli per rilassarci a giocare a pes sarebbe meraviglioso... la rima di Marciano in questione, descrive pienamente il nostro stile di vita.

Definite "famiglia" i vostri supporter. Quanto è importante per voi il rapporto diretto con chi vi ascolta?

Moltissimo... probabilmente è una delle caratteristiche che ci differenzia dagli altri gruppi italiani. Anzi, ne approfittiamo per invitare tutti i lettori a presenziare a un nostro concerto per testare.

Cosa chiederete quest'anno a Babbo Natale?

Tanto relax!

Dal pianeta totem si dice che "se un Barracruda entra nella vostra vita, è un segnale che è il momento di fare la propria strada nella vita. Di seguire il vostro percorso".

Vi ci ritrovate? Nel senso, volendo chi vi ascolta potrebbe essere spronato a far uscire la propria personalità nella vita quotidiana. Che ne dite?

Absolutamente sì. Forse è un caso, ma un sacco di supporter ci hanno dimostrato proprio questo, ovvero di trarre energia e la forza di affrontare problemi anche drammatici della loro vita attraverso l'ascolto della nostra musica.

Grazie per la disponibilità ragazzi. Concludiamo con uno spazio per il saluto/insulto libero a parenti, amici, supporter, partners, groupies.

Buon Natale a tutti e un grosso abbraccio a tutti i supporter di tutta Italia... E tanto carbone a chi ce vole male! Pace



BARRACRUDA

testo/Eleonora Pochi
foto/Barracruda

Barracruda è un collettivo romano che nasce dall'unione del rap di Rak e Marciano con le produzioni di Arnebeats. Sul finire del 2011 entra nella formazione ufficiale Dj Drugo, che chiude ottimamente il cerchio della crew. I ragazzi hanno affiancato sul palco i maggiori esponenti della scena nazionale, ma non solo. Si sono esibiti di recente, in apertura del live di AZ. Barracruda dimostra col tempo determinazione e serietà, che ovviamente arricchiscono i loro lavori di un prezioso valore aggiunto.



WHAT ABOUT NOW: FUNKY PUSHERTZ



testo/Funky Pushertz
foto/FP

“FP, molto più che un progetto” canta Reddog, questo perché Funky Pushertz è una squadra che si è unita prima affettivamente e poi artisticamente. Abbiamo trovato tra di noi un’affinità musicale, caratteriale e artistica unica e questo lo si può intuire anche dal fatto che siamo sempre rimasti legati nonostante le chiare difficoltà di far convivere 5 menti contemporaneamente all’interno di un solo team per tutto questo tempo, ormai 10 anni. Francesco (Boom Buzz), Giulio (Kayaman), Enrico (Reddog), Antonio (Tónico 70) e Lorenzo (Mastu Nzò) hanno trovato nel nome Funky Pushertz, spacciatori di funky, la sintesi per il loro modo di interpretare la musica che producono e propongono: “spingere” il nostro stile rude ma vero, senza finzioni o compromessi, anche a costo di andare contro le “leggi” del mercato musicale attuale. Cosciente ribellione.

Il primo lavoro è l’EP “Breakfast”, nel quale risalta l’approccio ironico e dissacrante che ci ha sempre caratterizzato. Poi dopo cambi di formazione ed una serie di sideproject dei membri della crew, arriva il sodalizio con Mr Tónico 70, produttore ed mc di Salerno, e quindi la line up definitiva dei Funky Pushertz. Dopo la ricca “colazione” abbiamo deciso di dare un corpo a quello che ormai stava diventando la nostra musica, il nostro stile. Insieme all’etichetta Suonivisioni nasce così “Lunch”, il nostro album d’esordio. In questo lavoro è stata istintiva la necessità di “mostrare” agli altri, fruitori di ogni genere, la diversità di approccio e rielaborazione di quel miscuglio di generi e stili che è l’hiphop. Tracce come “In tutte le maniere possibili” parlano proprio di questo, della capacità di interpretare in molti modi la stessa cultura, la stessa musica; altre, come “Veng ra Torr”, sottolineano, invece, la provenienza del gruppo ovvero Torre Del Greco, descrivendo allo stesso tempo gli aspetti positivi e negativi di quella striscia di terra, tra il mare

e il Vesuvio, nel mezzo del golfo di Napoli. Infine il pezzo “Wicked Boys” che è espressione del legame trasversale dei Funky Pushertz con altri grandi mc come Rob.Shamantide e Op.rot dei Ganjafarm, o Ramtzu ad esempio. L’album ci ha portato a suonare in tutta Italia dandoci l’opportunità di far ascoltare a molte persone il nostro flow, che riusciva a raggiungere anche ascoltatori di diversi generi musicali. L’integrazione del gruppo con una band ci ha permesso di salire su palchi non propriamente dedicati all’hiphop e a trovare apprezzamenti anche al di fuori della cosiddetta “scena”. La reazione del pubblico e il nostro incessante bisogno di suonare, produrre musica, ci ha spinto a programmare e creare un nuovo lavoro che però, stavolta, esprimesse l’esperienza e le capacità acquisite attraverso brani che trattassero temi più “complessi”, senza mai perdere il gusto per l’ironico e il paradosso. È così che mettendo in tavola quindici

diverse portate abbiamo imbandito “La grande abbuffata”, sempre prodotto da Suonivisioni, una tavolata a cui è invitato chiunque è appassionato alla musica priva di catene e schemi legati al business. Il nostro nuovo lavoro si prefissa quindi il compito di portare alla gente le nostre considerazioni riguardo il mondo in cui viviamo, in cui muoviamo i nostri passi. Le contraddizioni sociali e morali di un sistema che manipola il nostro paese, la difficoltà di sopravvivere in una simile condizione e il timore di non riuscire a gestire un tempo che corre e che lascia sempre meno opportunità a chi vive in un diffuso precariato, lavorativo e “culturale”. Non mancano, in ogni caso, i riferimenti più o meno espliciti alla nostra interazione con la scena hip hop campana e non, le stravaganze artistiche tipiche del nostro gruppo e del nostro gusto. Quindici tracce, dunque, per saziare le orecchie più affamate attraverso le varie sfumature di un stile inconfondibile, quello

dei Funky Pushertz, che abbiamo sintetizzato così:

GUASTAFESTE.

L'album inizia così, con questa "dichiarazione d'intenti", il voler scardinare i meccanismi del sistema che giostra il mercato musicale ed i loro paladini proponendo una nuova realtà, fatta da nuove voci per nuove menti.

ZOMBIEBUSTER.

L'attacco ai gingilli del business non si ferma, anzi, trova forma in una metafora che fa piombare il gruppo in un b-movie horror anni '80 e li trasforma in una squadra di ammazza zombie, vecchie carcasse di qualcosa che è stato ma che tenta di sopravvivere per divorare e annebbiare la mente di chi si avvicina alla musica

FUNKSTEPAS.

Questo brano è "particolare", un segno della nostra stravaganza. Richiami e ricami metrici si susseguono portando avanti un groove tipico dei Funky Pushertz.

TAKE IT EASY.

Un invito a vivere i giorni, la vita, con semplicità, senza lasciarsi deprimere o danneggiare dai quotidiani problemi che affliggono ognuno di noi in diverse maniere.

COMM' A FIERR' VIECCHIO

Una "Bollywoodiana" descrizione dei luoghi da cui proveniamo, delle loro contraddizioni e delle loro meraviglie, del bene e del male che affligge la nostra terra.

VENG E PATAN.

Primo singolo dell'album e sardonica parodia della condizione precaria in cui versano i lavoratori italiani o chi ancora non riesce a trovare un lavoro.

PARTY SHIT.

La passione per l'hip hop e la musica in generale ha sempre trovato sfogo nel luogo a lei più congeniale, il party. Si descrivono, in questa traccia, gli elementi tipici dei nostri party e il nostro modo di viverli. Impreziosiscono il brano la voce soul di Wena e il trombone di Mr. T-Bone.

MUSIC AS SOUNDTRACK.

Un gruppo fatto di tante teste ha ovviamente un background musicale ampissimo. Con questo brano parliamo appunto della musica che è alla base della nostra cultura come il jazz, il soul, il reggae e, logicamente, l'hip hop.

FUNKYMO'.

Una combo speciale fra i Funky Pushertz ed i Sangue Mostro da vita a un brano che carica di adrenalina gli ascoltatori con il susseguirsi del rap di entrambe queste realtà della scena campana.

È TROPPO TARDI.

Il tempo scorre ma non può essere fermato o placato. Lo si può solo cavalcare o rincorrere tenendo bene a mente gli errori del passato e utilizzarlo al meglio per raggiungere futuri obbiettivi. Insieme a noi, in questa traccia,

porta il proprio punto di vista Dope One e Ramtzu dà voce al ritornello con i suoi scratch.

A STRADA CCHIU' LONG'.

Il titolo di questa traccia è la sintesi di quello che viviamo e come interpretiamo la nostra esperienza nel mondo della musica. Abbiamo obbiettivi, magari ambiziosi, ma non volendoci piegare alle regole del mercato sappiamo che, per noi, arrivare alla meta significa percorrere una strada più lunga e tortuosa rispetto a chi si lascia andare a stereotipi e distorsioni di questa musica.

SO HIGH.

Beh, con i Ganjafarm abbiamo condiviso diverse passioni, sin dal nostro primo incontro. Alcune di queste non ci hanno mai abbandonato e questa traccia descrive il perché e il come questo non sia mai avvenuto.

EMIGRANTES.

Ancora uno sguardo alla nostra nazione e in particolare alla condizione "tipica" di molti meridionali, costretti ad abbandonare la propria terra pur di avere un lavoro. Accettando così un compromesso che li porta a logorare il proprio spirito in cambio della dignità e indipendenza che ogni uomo cerca nel tempo.

LA GRANDE ABBUFFATA.

Chi dalle nostre parti si "abbuffa" più degli altri? Inutile dire che è la delinquenza che, spesso in connubio con lo stato, depreda.

 AudioSauna

[HOME](#) | [FEATURES](#) | [BLOG](#) | [ABOUT](#) | [STUDIO](#)

Make Music Online

FULL-FEATURED AUDIO WORKSTATION WITH
SYNTHESIZERS AND LIVE EFFECTS

Open Studio!





CRAZY KID

testo/Simone "Stritti" Micozzi
foto /Crazy Kid

Crazy Kid è uno dei bboy più influenti e autorevoli degli ultimi anni. Proveniente dall'incantevole Toscana ha fatto dello stile originale il suo marchio di fabbrica e lo dimostra anche con i suoi dischi e le sue selezioni. Artista Hip Hop a tutto tondo quindi, in una intervista interessante per tutti gli amanti della vera cultura.

Sei uno dei Bboy più stilosi che conosco, come è nato il tuo amore per l'Hip Hop?

Devo ringraziare prima di tutto mio padre che è un appassionato di musica blues, jazz, soul, funk e rock, lui suonava la chitarra elettrica in un gruppo negli anni 70 e quindi mi ha fatto crescere con le cassette di James Brown e i Rare Herat. Poi una volta arriva a casa mio fratello con una cassetta e mi dice "oooo mezza sega senti un po questa musica qui vai, si chiama rap...." Mi ricordo che dentro c'era Jovanotti che rappava in inglese, c'era Bambaataa i De La Soul ecc.. Ma soprattutto Del Tha Funkee Homosapien con Mista Dabolina che mi ha segnato. Quindi in questo modo mi sono avvicinato alla musica, per quanto riguarda la danza invece è stato una cosa molto più d'impatto come una botta all'improvviso contro un muro. Era il 1989 ed io avevo 9 anni, andai con mio fratello ad una festa dell'Unità a Montecatini Terme dove c'era una specie di discoteca gratuita e li andavano tutti i ragazzi della zona, ad un certo punto aprirono un cerchio e c'era gente che si buttava a terra e che faceva onde con le braccia. Io esclamai: "ma come cazzo fanno" e anche se non erano bravi, per me sembravano a quei tempi dei veri e propri fenomeni. Appena arrivai a casa mi misi subito a provare quelle cazzo di onde con il corpo per poi farle vedere a tutti i miei amici. Pensavo tra me e me: "guardate che so fare pezzi di merda".... La prima volta che vidi invece dei veri pezzi sui muri fu a Roma. In prima

media andai in gita col pullman e in un parcheggio vidi un muro con delle scritte strane e colorate. In albergo presi subito una matita ed un foglio per rifare queste lettere che avevo visto. Ti ricordi il Roxy Bar? Che lo presentava Red Ronnie? Una volta c'era una puntata con Dj Enzo che raccontava e parlava di queste cose che mi avevano sconvolto il cervello... Erano le discipline della cultura Hip Hop.... e io esclamai: "porca puttana è il mio".

Oltre a Bboy sei anche un Deejay. Molti Bboys (almeno quelli che ci sono da un tot) hanno tutti questo passaggio, invece oggi non è più così, anzi tra una disciplina e l'altra c'è sempre più un divario netto. Secondo te perchè?

Come ho detto prima mi sono avvicinato alla musica quindi il passaggio è stato automatico, praticamente. Secondo me devi amare l'Hip Hop nella sua completezza, se non ami prima la musica su cui balli, non credo che tu abbia capito molto di quello che stai facendo.

Conosco bboys che ascoltano rock, e va bene, anzi va benissimo perchè anche io ascolto altri generi tra cui il metal, ma ricordatevi che state ballando breaking e un giorno dovrete voi insegnare a qualcuno, e l'Hip Hop non sono solo passi.... è una cultura, quindi con una storia e degli episodi da trasmettere. Tanti Mc's rappano e poi preferiscono serate techno invece che partecipare a delle Jam se non sono stati chiamati a cantare...

Così non si porta avanti una cultura. In questo modo si porta avanti solo noi stessi.

A chi ti sei sempre ispirato, i tuoi punti di riferimento?

Come tutti i bboys degli anni 90 mi sono ispirato a Next One ed Emilio per quanto riguarda l'Italia, a Ken Swift e Crazy Legs per le foundations, invece per come unire i passi con la musica a Karim degli Aktual Force.

A Firenze c'è sempre stata una scena molto forte da metà anni ottanta in poi grazie a Led, Crazy Pop, ZeroT ed altri, ora come si è evoluto il panorama fiorentino?

Beh, io a loro devo tanto, soprattutto a Led e Crazy Pop perché sono stato in crew con tutti e due e mi hanno veramente cresciuto e se sono a questo punto è grazie a loro.

Io non sono di Firenze, io vivo a Pescia, una piccola città in provincia di Pistoia, però ho fatto parte di una crew fiorentina che si è sempre affermata fra le migliori crew italiane: Republic Square Crew. A Firenze ci sono moltissimi nuovi elementi che si danno da fare, come in tutta la Toscana, e si sono formate molte crew, alcune di sucker ed altre di gente molto valida. Io ad esempio adesso sono in una crew che si chiama Fundanza Family e sono veramente fiero di far parte di una crew dove ci sono tre ragazze che ballano da paura ed hanno una cultura di tutto rispetto.

Invece per quello che riguarda il panorama italiano e la sua attuale evoluzione che ne pensi?

Non condivido il pensiero di molti bboys italiani che per me sono breakdancer, pensano di saper ballare solo perché prendono il tempo su un loop di un breaks che alla fine ha una rullata, basta saper contare fino a otto no? E se un dj suona un pezzo che non conosci? A quel punto che fai? A me è successo che mentre suonavo ad un contest ho passato "Funkier Than a Mosquito's Tweeter" di Nina Simone e il tipo che doveva ballare mi dice di cambiare pezzo, ma col cazzo, sei un ballerino?

Allora balli su quello che ti passa il dj, se c'è il groove puoi ballare, basta. Però devo anche dire che ci sono crew come Licence To Chill che sono contento che ci rappresentano all'estero.

Breakin' & Internet, per molti è utile ma anche molto dannoso per una evoluzione di uno stile originale, tu che ne pensi?

Internet è un'arma a doppio taglio, tanti si fanno delle overdose di video e poi copiare i passi di un altro diventa davvero automatico, e in Italia si vede di brutto, purtroppo.

Quando incontri un novizio che vuole intraprendere questa passione cosa gli consigli per costruire delle buone

fondamenta?

All'inizio non do tanto spago perché ne ho incontrati talmente tanti che si appassiano solo per moda, però se vedo che qualcuno ha il cuore per questa roba gli spiego un po' di storia, le quattro discipline più la quinta, poi tocca a lui a fare in modo che l'Hip Hop lo consideri degno di far parte di questo mondo.

Comunque il consiglio che io posso dare semplicemente è quello di trovarvi una vera passione, che sia breaking, writing, djing, mcing, calcio, pugilato, ecc... perché sono le passioni vi tengono occupati e non vi fanno fare tante cazzate, ve lo dice uno che ne ha combinate parecchie.

Tra tutte le esperienze che hai avuto fino ad ora, quale ti è rimasta nel cuore?

Tra tutte sicuramente la più importante per me è quando è venuto Afrika Bambaataa e io ho ballato e suonato sul palco accanto a lui.

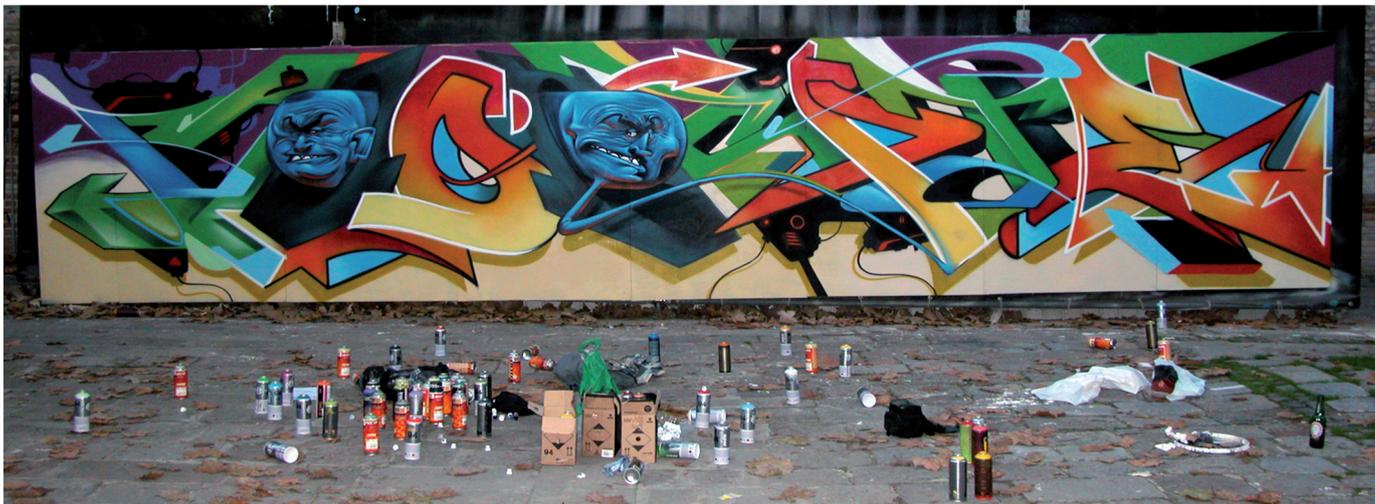
Progetti futuri?

Di progetti futuri ce ne sono diversi, con la crew stiamo cercando di creare uno show con delle musiche inedite da portare in giro per l'Italia e non solo, ma non voglio anticipare niente per scaramanzia.

Grazie per la tua disponibilità, ti lascio il classico spazio per i saluti.

Ok, intanto ringrazio te per questa intervista, poi saluto la mia famiglia, la mia crew Fundanza Family, tutte le crew di bgirls e bboys che conosco, tutti i writers, tutti gli Mc's, i Dj's, tutti i pionieri dell'Hip Hop che hanno creduto in me e tutti i miei amici.....peeeeeeeceeeeeee.





BOOST

testo/Maddalena Sinigaglia

foto/Boost

Nato a Udine nel 1977, inizia l'esperienza nel Writing alla fine del 1992 entrando nella crew udinese KDS. Dopo qualche anno di attività avviene l'incontro con alcuni writers del triveneto e dopo assidue frequentazioni nasce la crew LAC. Nel frattempo porta avanti anche singolarmente le sue collaborazioni dipingendo un po' ovunque in Italia e collaborando con artisti stranieri e all'estero. Trasferitosi a Milano nel 2001, entra a far parte nel 2003 della crew BN tra le più attive della città. Come writer ha collaborato con Casio G-Shock, Osram, Evisu, MTV, Zanussi Electrolux, Luter. Parallelamente porta avanti l'attività come illustratore e animatore fondando la società "Racoon Studio" occupandosi di character design, motion graphics e animazione. Per chi lo avesse conosciuto agli inizi, negli anni '90, quello che già lo contraddistingueva era un genuino amore per la cultura Hip Hop nella sua totale espressività e contenuti, mc e membro attivo a cavallo del 2000 del gruppo goriziano "21", non ha mai lesinato quanto la cultura Hip Hop sia stata punto di partenza e percorso continuativo attraverso gli anni della propria crescita personale ed artistica. Come ci ha fatto sapere durante questa intervista.

La tua storia è una storia di movimento, dalla "provincia" alla grande città, come hai vissuto l'arrivo a Milano?

Nel 2001 ho vinto una borsa di studio per una scuola a Milano e la prima cosa che ho fatto è stata andare al negozio di bombole, lì ho beccato Mes di Milano, un ragazzo che veniva a dipingere a Udine perché aveva la nonna a Gemona (provincia di Udine n.d.r.) e guarda caso era uno dei fondatori della BN. Un po' ci beccavamo in quel negozio, un po' ho iniziato a girare con i ragazzi della BN che erano tanti e soprattutto facevano un gran casino, insomma alla fine mi sono trovato bene, mi hanno accolto bene e dopo un paio di anni sono entrato in crew con loro. La cosa importante per me era uscire la sera e divertirsi, le crew secondo me, nascono così.

Per te quanto importante è come writer lo studio delle lettere e del figurativo? Cosa è cambiato?

Lo studio delle lettere è infinito non posso mettere un limite, è una cosa fondamentale, io sono ancora della scuola che probabilmente qualità è meglio di quantità, ovviamente devi fare delle cose non è che un pezzo all'anno basti, però lo stile è la cosa più importante di tutte, quello che distingue qualsiasi bboy. Mi spiego meglio, che tu sia un bboy, un mc, un dj, un writer, che tu sia qualsiasi altra cosa, quello che sei tu, viene fuori dal tuo stile. Uno non dovrebbe neanche scegliersi un nome se poi non vuole sviluppare uno stile proprio, "il nome" è una parte fondamentale di chiunque faccia parte della cultura hip hop ed è a mio parere estremamente importante.

Di recente ti ho incontrato casualmente alla jam al Leoncavallo "Be there or be square", il writing della cultura hip hop ne è una parte integrante e fondativa con le altre tre discipline, cosa significa per te fare parte di questa cultura visto che l'hai giustamente menzionata?

E' un linguaggio universale, un tutto connesso, non so come spiegare e

forse ci vorrebbe un simposio della durata di vent'anni. Per me il writing è sempre stato visto come parte della cultura, conosco tantissimi writers a cui non frega nulla e sono ovviamente writers validissimi e tutto il resto. Ma se devo parlare di me, questa cosa l'ho sempre vissuta come parte della cultura, per questo mi è sempre piaciuto girare con i breakers, con i dj, parli la stessa lingua, hai la musica che completa il tutto e che ci unisce tutti e...bella li (ride). Ci si diverte e cosa devo fare? Alla fine l'essenza della cultura è quella, star bene con la tua gente e crescere ovviamente, poi lì è un approccio personale, c'è chi studia di più e chi studia di meno..

Tu ti ritieni uno di quelli che studia?

Io sì, uno che quantomeno cerca di studiare.. che cerca di leggere quanto possibile, cerca di ascoltare più dischi possibile, cerca di fare dei pezzi con un senso..

Quello che ho notato di te attraverso gli anni è una genuina vicinanza e rispetto verso la cultura hip hop anche nell'incrocio di "vita" con le altre discipline. Sei stato mc nel gruppo 21 ad esempio..

Sì è vero un gruppo goriziano, poi c'ero io da Udine, dovevo fare un progetto personale, Giuann mi stava facendo le basi, man a mano che siamo andati avanti mi hanno chiesto "perché non ti unisci a noi?". E' stato bello perché li rispettava molto.

Questa sorta di multi-disciplinarietà pensi sia un fattore che ti arricchisca oltre che come persona, anche come writer?

Certo, c'è un'intervista su "Style Wars" a Doze Green della Rock Steady Crew, che nacque come writer e poi breaker, anche se non ricordo bene in quale successione, nella quale diceva quella che credo essere una cosa fondamentale: spiega quanto il movimento di un lettera possa essere influenzata dal movimento di un bboy. E' vero. Mi spiego, il 'flow' che ha

una lettera può coincidere con la move di un bboy, può coincidere con un pezzo musicale e io in questo senso vedo il tutto connesso. Se io sto ascoltando gli M.O.P. probabilmente mi verrà in mente di creare un pezzo in un modo, e probabilmente se ascolto Mos Def ne farò un altro. Se ascolto i Temptations per dirti, ne faccio un altro ancora. L'ispirazione che nasce dalla musica, che arriva dai dj, dai bboys è qualcosa di inspiegabile, se passi due ore a guardare la gente che balla esci con qualcosa, se stai ad ascoltare un dj che scratcha, esci con qualcosa.. se il tipo è bravo chiaramente. E' ovvio quindi che questo si rispecchi nella creazione delle lettere.

Nel tuo percorso artistico come writer qual è stato il tuo rapporto con i principali canali di diffusione artistica, quali gallerie o esposizioni?

Con le gallerie non c'è stato nessun rapporto a parte un paio di manifestazioni tipo l'Airbrush Show e una mostra collettiva che ho fatto qui a Milano un paio di anni fa. Non ho nessun rapporto con le gallerie perché non mi ci vedo lì dentro, non riesco a produrre materiale per quell'ambiente, se mi chiedi le performance dal vivo va bene, ma produrre tele è una noia mostruosa quindi non lo farò mai. Comunque è una cosa personale, mi annoio punto e basta, preferisco fare un muro, fare qualcos'altro.

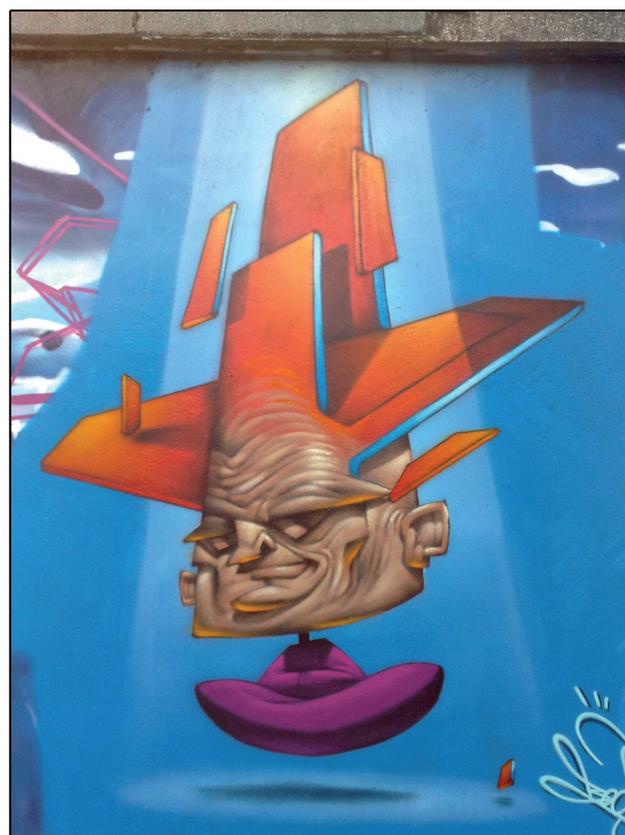
A tuo parere quindi, che importanza ha l'"illegale" nel writing?

L'illegale è importante per guadagnare un certo rispetto, anche perché fare il writer da "hall of fame" è troppo semplice, alla "hall all fame" ci arrivi contemporaneamente o dopo, perché se no è troppo facile, stai lì le ore, fai quello che vuoi, con calma. Voglio vederti invece in un treno a fare una cosa in un'ora o meno e a spaccare il culo, a fare girare il tuo nome. Poi c'è il fatto che comunque c'è anche tutto il discorso sulla parte inerente alla cultura hip hop, che a mio parere è una contro-cultura e non una cultura di massa, o comunque è un movimento critico nei confronti di ciò che è "massa". Il fatto che oggi l'hip hop sia in mano alle multinazionali non è assolutamente "vero" hip hop e non significa assolutamente che l'hip hop sia un giocattolino. L'espressione quindi della contro-cultura secondo me, sono atti come gli illegali o come dimostrazione della propria presenza sulla faccia della terra a prescindere da quello che la polizia e tua madre vogliono o comunque da quello che si aspetta la società. Ognuno, ovviamente, ha i suoi motivi, c'è chi lo fa per sport, chi lo fa per adrenalina, chi lo fa per fama, chi lo fa perché ha dei problemi seri, cioè nel senso ci sono davvero mille ragioni. Io non l'ho mai fatto (ride). Comunque l'illegale a mio parere è la manifestazione dell'essenza del writing. E' inoltre un percorso obbligato per capire il writing stesso. Non puoi capirne i meccanismi se non sei partecipe di questi meccanismi.

Un saluto libero e un "advice" gratuito da zio rompicoglioni alle nuove leve.

Saluto Moodmagazine per l'opportunità, saluto sicuramente tutte le mie crew KDS, LAC, BN e 21. Non copiate, studiate, siate voi stessi, le uniche tre cose che bastano, almeno secondo me.

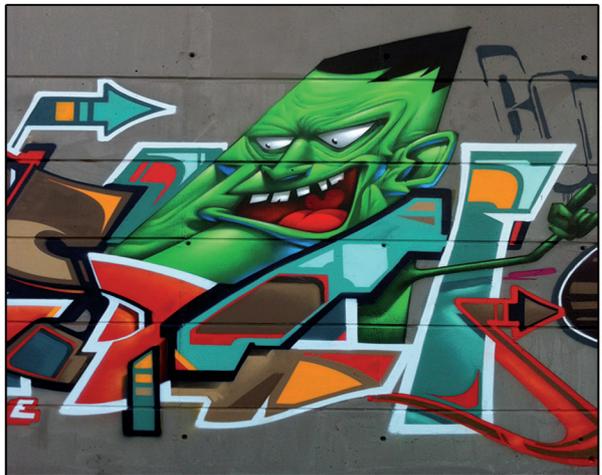
"This type of flow don't even think about stopping". Questa frase di KRS-One riflette ed è lo scopo di tutto ciò che disegno





BOOST







SODA + BOOST



FLAVOROUS®

Est. 1993

TASTE
LIFE

